



Trinità ¹⁹¹³ e liberazione ^{in Subbia} ^{Carionum}.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO V/N. 5 - 20 MAGGIO 2013

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

ANNALISA MINETTI Buio negli occhi Luce nel cuore

Verso il Capitolo Generale
L'Ordine Trinitario
a Madrid per rinnovare
gli impegni e progettare
il futuro prossimo



Gagliano del Capo
P. Francesco Prontera
sacerdote per sempre.
Tra i disabili di Venosa
per donare liberazione



Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

La testimonianza di una donna di successo. Nonostante la cecità, Anna Lisa Minetti - cantante e medaglia di bronzo alle Paralimpiadi di Londra 2012 - non perde occasione per ricordare che la sua malattia è un dono di Dio. L'occasione che il Creatore le ha concesso per essere utile a chiunque entri in contatto con lei.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
La sfida disarmata della bontà nel segno della verità
- 7 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Vita nuova nella Provincia "San Giovanni de Matha"
- 15 **DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Sorella acqua
- 21 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Ospedali psichiatrici giudiziari. Il punto sulla chiusura
- 24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
Le ultime ore di Leopardi
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Gagliano del Capo
SS. Cosma e Damiano
Madagascar
Napoli
Venosa
Medea
Rocca di Papa

I SERVIZI



- 4 **PRIMO PIANO**
di Giovanni M. Savina
Da Moramanga 2007 a Madrid 2013. Le sfide vinte. Le mete da raggiungere
- 6 **DOPPIO SENSO**
di Nicola Paparella
Disarmo culturale, soprusi e affidabilità. Impegni per un buon dialogo

L'OSPITE DEL MESE

- 16 **A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Patocchio
ANNALISA MINETTI
"La mia cecità un dono di Dio. Ora la mia testimonianza aiuta le persone che incontro a vivere la sofferenza con più serenità"

- 8 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Anna M. Fiammata
Il coraggio della bontà. Una battaglia di libertà
- 10 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Libera, sostiene, ama... La forza della preghiera
- 12 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Un amore incondizionato. Percezione della gloria di Dio
- 14 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Il caso Rivi
- 22 **ISTANTANEA**
di Christian Tarantino
Crescono povertà e solitudine





DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Rocco Cosi

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Redattore capo
Vincenzo Paticchio

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazione.it
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

La sfida disarmata della bontà NEL SEGNO DELLA VERITÀ

Sono ancora troppe le nuvole che si addensano all'orizzonte e troppo pochi i segnali che potrebbero alimentare qualche cauto motivo di ottimismo.

Sì, è vero, la Repubblica ha finalmente un Presidente e il Paese ha un governo. **Ma nessuno sa ancora dire se e quando sia possibile ridare fiducia ai giovani in cerca di lavoro e ai disoccupati che non sanno più a che santo votarsi.**

In compenso la speculazione è sempre in agguato e va cercando nuove pericolose strategie. Guardiamo, ad esempio, l'andamento dei prezzi delle materie prime: forse nessuno di noi è interessato a comperare tonnellate di riso, lingotti d'oro, barili di petrolio o anche soltanto un poco di rame al mercato dell'usato. Ma quando il prezzo di questi beni oscilla vorticosamente, in qualche angolo del pianeta a qualcuno mancherà da mangiare, qualche banca fallirà, le monete varranno di meno e il disagio sociale esploderà.

Un altro indicatore viene dalle spese militari. **Non basta spendere di meno sulle divise o sulle automobili adoperate dai militari; quel che conta sono le spese per gli armamenti.** Lo sanno i lettori che dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, anche l'Italia ha il suo gruppo di droni?

E sì, non ostante quel che dice la Costituzione, anche noi disponiamo di aerei senza pilota, da 30 milioni ciascuno, e non a caso denominati droni-killer, ovviamente il prezzo delle bombe è a parte. Che è sempre meno dei 110 milioni che occorrono per un solo super bombardiere F-35, di cui pare non si possa proprio fare a meno; tant'è che abbiamo ordinati 90 esemplari.

Se provissimo a fare un giro per il mondo, rimarremmo stupiti non soltanto per il fiume di denaro che gli Stati spendono per le armi, ma anche per l'enorme quantità di armi che sono nelle mani dei privati. Non ci accorgiamo del duplice danno: uno spreco di risorse che va denunciato tutti i giorni,

con insistenza e senza mai stancarsi; ed un pericolo permanente per la pace, per la sicurezza e persino per la incolumità delle persone.

Insieme alla speculazione e alla *escalation* degli armamenti, un altro segnale inquietante è dato dalla diseguaglianza. Dopo l'inferno della seconda guerra mondiale, pensavamo, con la democrazia, di aver posto le basi per un mondo più eguale e quindi anche più giusto.

Le statistiche ci dicono che la differenza fra i poveri e i ricchi è aumentata.

Qualche volta si tratta di una differenza mascherata o addolcita dalla diffusione di alcune risorse tecnologiche; ma non ci si deve far ingannare dalle apparenze. Anzi, la diffusione di certi strumenti (come il cellulare o il televisione) è funzionale al nuovo ordine sociale. **Se ancora oggi milioni di bambini non hanno la possibilità di frequentare una scuola, se ancora oggi intere zone del mondo sono in preda alla fame e alle malattie, se nelle nostre città la gente sta riducendo le spese per le cure mediche o per i bisogni primari, significa che il disagio è diffuso e va crescendo un po' dappertutto.**

Come aggredire queste nuove catene del mondo? Come liberare i prigionieri della ingiustizia, della speculazione e della follia della guerra?

Da Papa Francesco ci viene un insegnamento: la sfida disarmata della bontà, nel segno della verità e della incondizionata trasparenza.

Dobbiamo combattere lo spreco: in casa e nella città, nelle piccole e nelle grandi cose, tenendo conto sia di chi bussa alla nostra porta sia di chi ancora non conosciamo. **Dobbiamo ritrovare la gioia del dono e la forza di donare non per incrementare la dipendenza, ma per emancipare e per rendere liberi.** Dobbiamo accogliere la diversità come segno di ricchezza e come risorsa che aiuta a vincere l'egoismo.

È difficile essere ottimisti; ma le persone di buona volontà possono smuovere anche le montagne.

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum

La ricorrenza dei due centenari coincide quest'anno con la celebrazione del Capitolo Generale dell'Ordine Trinitario in Spagna

DI GIOVANNI MARTIRE SAVINA*



“
Comunione e missione
gli impegni scaturiti
dall'Assemblea capitolare
in Madagascar. Un bilancio
”

Da Moramanga 2 Le sfide vinte. Le m

Il tema che fu scelto per il Capitolo Generale di Moramanga 2007 (Madagascar) fu “Annunciatori e testimoni di comunione e missione”.

Dandosi questo tema, il Capitolo cercò di rispondere alle grandi sfide che si presentavano in quel momento per l'Ordine agli inizi del terzo millennio. **I due aspetti, sottolineati nel tema, cioè, comunione e missione, furono esaminati in modo inscindibile. Il desiderio o l'obiettivo principale era ed è, per noi trinitari, riuscire ad essere efficaci, credibili e veri testimoni, incarnando sempre di più l'amore di Dio Trinità, “convivialità delle differenze”, fonte e meta di ogni missione nella Chiesa.**

A partire da questa riflessione, nacquero alcune decisioni che qui tentiamo di sintetizzare.

FAR CRESCERE LA COMUNIONE

Per combattere la piaga dell'individualismo e di una certa mancanza di vita comunitaria si avvertì la preoccupazione positiva di crescere in comunione. Da qui prende il via, in modo deciso, serio e convinto, coordinato dal Ministro Generale e dal suo

Consiglio, il programma di ristrutturazione delle giurisdizioni. Il risultato di questa decisione ha portato alla recente riunificazione (novembre 2012) delle due province italiane; comunque, secondo la nostra legislazione, spetterà al prossimo Capitolo Generale, che inizierà il giorno di Pentecoste a Madrid, ratificarne la riunificazione.

Altre Province sono in fase di riflessione e di programmazione per raggiungere il medesimo obiettivo. Come si vede si è fatto sul serio! **Questo processo di crescita nella comunione s'innesta senza dubbio nella grande sfida che a partire dal Vaticano II è stata denominata spiritualità di comunione, ossia mettere la Trinità al centro e a fondamento di ogni cammino ecclesiale e anche umano, come progetto sociale.** In questa linea, non poteva trascurarsi l'impegno, come trinitari, di promuovere il dialogo interreligioso. Questo obiettivo si è realizzato, in vari momenti celebrati della vita della Famiglia Trinitaria, cito come esempio, il Congresso Internazionale realizzato nella Pontificia Università Urbaniana per l'VIII Centenario del Mosaico di San Tommaso in Formis (1210-2010) realizzato dalle due Pro-

vince italiane; lo stesso hanno fatto le altre giurisdizioni dell'Ordine, anche se con modalità differenti.

LIBERAZIONE E REDENZIONE

Stimolati dalla comune riflessione fatta nel Capitolo sull'identità trinitaria della nostra missione, si è cercato nel sessennio di intensificare la nostra ricerca che ingloba il binomio liberazione-redenzione e perciò ci ha reso più sensibili ad andare verso le frontiere.

Dichiara il Capitolo: “Vi è intorno a noi un mondo di schiavitù e povertà cui nessun trinitario potrà essere insensibile”(Doc. p.8). La testimonianza dei frati (con la loro presenza nel lavoro delle carceri, negli Istituti, nelle Missioni, nelle zone povere ed emarginate), l'apertura e il consolidamento nelle nuove frontiere, sono una prova eloquente che questo obiettivo è stato preso in seria considerazione.

LE NUOVE PERSECUZIONI

In questa direzione va, inoltre, l'invito di rivitalizzare lo spirito della *tertia pars* per condividere i nostri



PRIMOPIANO

ANNO GIUBILARE TRINITARIO
17 DIC 2012 + 14 FEB 2014

vista della missione carismatica. Per rispondere a questa grande sfida il Capitolo si è impegnato a creare per il sessennio un "anno di preparazione alla professione solenne".

Questa decisione, supportata dal Consiglio Generale, è stata veramente di portata storica, perché ha visto condividere la vita fraterna a parecchie decine di giovani provenienti da tutte le giurisdizioni dell'Ordine e che attualmente, a San Carlino in Roma, ne vede 19 impegnati in questo processo formativo.

(2011, Anno mariano), come patrona ugualmente principale dell'Ordine; e ora in fase di realizzazione, il Congresso di Cordoba (Spagna) per celebrare l'VIII centenario della Morte di San Giovanni de Matha e il IV della morte di San Giovanni Battista della Concezione. Si è celebrata ad Avila (2011), in Spagna, la grande Assemblea Intertrinitaria che ha continuato a sottolineare l'importanza della missione condivisa con tutta la Famiglia Trinitaria e ha manifestato interesse a lavorare in progetti comuni per la liberazione di coloro che soffrono

2007 a Madrid 2013 mete da raggiungere

beni con poveri e schiavi; ma non da soli, invitando e sollecitando in questa comune missione carismatica tutte le componenti della Famiglia Trinitaria.

Uno degli strumenti che l'Ordine ha adottato, per sensibilizzare sulle situazioni attuali di persecuzione religiosa, certamente è stato l'organismo del Sit, come osservatorio dell'Ordine, verso coloro che soffrono a causa della fede in Cristo.

La fondazione del Cairo, voluta dall'Ordine, ha cercato di rispondere a questa problematica; e anche se attualmente non vi è più la casa in questa frontiera, tuttavia, non è venuto meno lo spirito e l'interesse per essere presenti in qualche regione del mondo musulmano, per continuare in linea con la nostra genuina tradizione carismatica un approccio, tollerante, disarmato, pacifico.

LA FORMAZIONE SEMPRE E COMUNQUE

Una grande attenzione, infine, è stata rivolta alla formazione, iniziale e permanente, considerata, anche in questo Capitolo, compito prioritario; infatti, la comunità, ben formata, è in

INTERCULTURALITÀ ORA INSIEME AVANTI

In conclusione, possiamo dire che l'Ordine è vivo!

In questo sessennio abbiamo vissuto dei momenti celebrativi nei centenari, che ci hanno aiutato a rivitalizzare la nostra passione per Dio Trinità e per l'uomo schiavo e povero; qualcuno già è stato summenzionato, quello dell'VIII centenario del Mosai-co; inoltre il 50° della proclamazione di Nostra Signora del Buon Rimedio

“
Il dono dell'interculturalità
nella fraternità trinitaria
per cogliere i nuovi orizzonti
della vita religiosa
”

povertà e schiavitù, sempre convinti, come recitava il tema, che solo radicati in Cristo possiamo crescere in Famiglia. **Questo terreno ci prepara a Celebrare il prossimo Capitolo Generale, a Madrid, che avrà come tema: "L'interculturalità nella fraternità trinitaria: dono e sfida".** Questa è la grande sfida del presente e del futuro della Vita Religiosa Consacrata, essere segni visibili di comunione, d'amore, della tenerezza di Dio Uno e Trino.

*Vicario Generale Osst





Disarmo culturale, soprusi e affida

Impegni per un buon dialogo

La pace è difficile. Tutti ne parlano, ma gli uomini non hanno mai smesso di amare la guerra; a fatica cercano oggi di tenerla sotto controllo. Negli ultimi sessant'anni, con la paura del disastro atomico, hanno fondato la pace su un difficile equilibrio fra le diverse potenze, e così gli Stati hanno evitato di confrontarsi sui campi di battaglia, preferendo alla piazza d'armi, la piazza degli affari; al fuoco dei cannoni i bombardamenti della speculazione finanziaria; ai morti in combattimento le sofferenze della povertà, della disoccupazione, dei fallimenti, della recessione economica; ma la pace è ancora oggi lontana e quasi irraggiungibile.

Nessuno si ricorda che già Paolo VI aveva chiaramente avvertito che lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Il Santo Papa aveva indicato una strada estremamente importante, che però resta ancora tutta da percorrere.

Anche nei comportamenti d'ogni giorno, la pace è molto spesso interpretata come assenza di conflitto.

Troppo poco e, se guardassimo in profondità, forse non è certamente questa la pace, quella che sgorga dal cuore, quella

“Già Paolo VI aveva chiaramente avvertito che lo sviluppo è il nuovo nome della pace: aveva indicato una strada che però resta ancora tutta da percorrere”

che permette agli uomini di sentirsi in armonia con sé stessi, con il creato, con i popoli e le genti.

Sin quando l'uomo continuerà a vedere nel suo vicino un nemico da sconfiggere, sino a quando l'uomo continuerà a scavare trincee e a costruire steccati anche in nome di valori come la democrazia, la libertà e perfino la religione, è difficile scorgere il volto vero della pace.

E anche quando si discute di disarmo, dobbiamo imparare che con questa parola non ci si può riferire soltanto agli eserciti o agli arsenali, perché nasce molto prima coinvolgendo la cultura e la sensibilità delle persone.

Sono almeno due le risorse capaci di generare una autentica cultura della pace: liberarsi dalla paura e adoperarsi per il bene comune. La pace non basta invocarla: occorre costruirla. Se gli Stati, ad esempio, imparassero a liberarsi, un po' alla volta, dalla paura, e provassero a convertire le spese militari in investimenti a favore dello sviluppo, darebbero vita ad una politica della pace e a modelli culturali segnati dalla idea di pace.

SOPRUSI

NEMICI DI OGNI RELAZIONE

Se l'abuso è l'esercizio sbagliato di una potestà, il sopruso è un abuso che si estrinseca nel trasferimento della propria volontà nella volontà dell'altro. Non si tratta soltanto di esercitare una prepotenza, ma di spingersi sino a modificare, di fatto, la volontà dell'altro, riducendo la sfera dei suoi diritti o limitandone il godimento.

Il sopruso non ha bisogno di parole, ma di fatti. Si evidenzia nei comportamenti e si consolida nello stile di vita. È una specie di cappa oppressiva fatta di prescrizioni, obbligazioni, umiliazioni e vessazioni, talvolta gravissime. Una sorta di atmosfera che impregna di sé senza che nessuno sappia ben spiegare da dove venga.

Per questo è difficile rimuovere i soprusi. Spesso si perpetuano senza nemmeno aver bisogno d'essere accompagnati da messaggi verbali. Incidono pesantemente sulla persona, pur in assenza di un ordine esplicito. Vincolano senza che si sappia perché e senza che alcuno abbia davvero voglia di sottrarsi. La quotidianità è affollata da tanti piccoli o grandi soprusi, a

volte persino ben tollerati, anche perché chiudere un occhio dinanzi ad un piccolo sopruso è molto spesso il modo migliore per ottenere il silenzio dinanzi a soprusi ben più odiosi.

Questo vale nelle relazioni fra le persone, nei rapporti della persona con lo Stato e persino nelle relazioni fra gli Stati. Se ad esempio esaminassimo con cura le norme e i regolamenti fiscali, non sarebbe difficile accorgersi di come vadano intrecciandosi i soprusi di cui il cittadino è vittima con quelli di cui egli è soggetto attivo.

E gli uni rendono possibili gli altri. Il dialogo interculturale è fortemente compromesso, nella sua efficacia, da schemi comportamentali segnati dal sopruso che, per sua natura, nasce e si esprime a seconda del contesto. Lo stesso aiuto esterno va modulato con saggezza perché può essere rifiutato, al pari di qualsiasi intervento che possa destrutturare l'universo culturale personale, o può essere assimilato e vissuto come ulteriore vessazione.

AFFIDABILITÀ

UNA QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

Ci sono domande che sono destinate a lasciare un'ombra di dubbio: qualunque sia la risposta, c'è sempre un margine di aleatorietà.

Fra queste domande, una delle più ricorrenti riguarda l'affidabilità di chi ci sta accanto.

In alcune culture c'è tutto un rituale che si condensa nello sguardo: se i tuoi occhi dicono il vero, allora anche le tue parole sono vere o almeno credibili.

In altri contesti vale il criterio della sovrapposizione delle parole ai fatti: se quel che dici corrisponde a quel che fai, allora posso riconoscerti come persona affidabile. Altrove si guarda ai frutti dell'azione. La persona credibile pronuncia parole che si collegano ad azioni; se quelle azioni sono buone, allora anche le parole sono affidabili. C'è chi si fida dell'altro

sino a prova contraria e c'è chi, invece, vuole prima le prove e poi si dispone a concedere credito e affidabilità a chi gli sta accanto.

E si potrebbe continuare, se non sapessimo che l'errore o l'inganno sono dietro ad ogni angolo del nostro ragionamento. È difficile il dialogo interculturale se permangono queste distinzioni e questa grande variabilità di opzioni possibili. A meno che l'affidabilità della persona non venga cercata, piuttosto che nella relazione fra l'io e il Tu, in una sorta di triangolazione con un'autorità riconosciuta ed apprezzata tanto dall'uno quanto dall'altro, come accade, ad esempio, nelle religioni. La fede religiosa offre un termine medio, un comune riferimento, perché più persone possano scambiarsi segni di reciproca credibilità.

E però anche in questo caso, è necessario un passo ulteriore.

La fede di per sé non certifica, ma offre la possibilità di mettere in atto opere, gesti, comportamenti, che - essi, sì - possono aprire lo spazio alla comprensione e alla comunione reciproca.

Anche per questa via, si può dire: la fede senza le opere è cosa vana.



DI PADRE ORLANDO NAVARRA

PERCHÉ SIGNORE

VITA NUOVA NELLA PROVINCIA "SAN GIOVANNI DE MATHA"

Per grazia di Dio, ha fatto ritorno alla Provincia di San Giovanni De Matha quella che era la Provincia della "Natività della Beata Maria Vergine". Ora siamo una sola Provincia, quella di "San Giovanni De Matha". L'unità delle due Province suscita in noi il desiderio di una vita nuova e dà a ciascuno di noi una carica nuova per andare avanti con maggior fiducia e maggiore speranza. Ora più che mai è necessaria la collaborazione e la partecipazione di tutti. Nessuno può essere escluso da questo impegno nuovo e da questa carica nuova.

Vi prego, o fratelli tutti, di riaccendere nel vostro cuore la

fiaccola di una vita nuova, sotto l'azione rinnovatrice dello Spirito del Signore. Non dobbiamo lasciarci vincere dalla nostra miseria e dalla nostra debolezza. Affidiamoci sempre al nostro "Dio Trinitario", che, lungo i secoli, ci ha dato continuamente la prova di stare accanto a noi e di camminare insieme con noi. Amiamo, dunque, con grande ardore, questa cara Provincia di "San Giovanni De Matha", di cui vogliamo essere figli affezionati e fedeli. Preghiamo ogni giorno per la sua rinascita e comunichiamo a tutti la nostra gioia di vivere e la nostra gioia di amarci.

Iniziamo il nostro cammino, sotto



la guida sicura della Madre del Buon Rimedio, a cui affidiamo le nostre comunità, la nostra Provincia e tutta la "Famiglia Trinitaria".

Ciao a tutti! Vi voglio sempre un gran bene.

Il coraggio della bontà

Una battaglia di libertà

Gli amanti delle sfide lo sanno bene: una gara o un combattimento si affrontano con mezzi adeguati e si punta a sconfiggere l'avversario, annientandolo. In senso figurato si può dire che la vita degli uomini e delle donne di oggi è sempre più fatta di lotte. Si lotta per sconfiggere una malattia; ma si lotta anche nelle normali occupazioni della vita quotidiana e le "armi" più vendute sono l'astuzia, la forza fisica e il denaro.

A parte le dovute eccezioni, peraltro davvero poche, non esistono rapporti umani, sociali, lavorativi, politici, che nel loro svolgersi siano privi di una certa dose di violenza e di aggressività quali nutrienti efficaci dei rapporti stessi. Non sono forse familiari le *performances* sociali di chi, in qualunque stato e grado della collettività, ad esempio, strumentalizza, avendone l'opportunità, la propria posizione di comando o di prestigio, qualunque essa sia, per soddisfare la propria vanità? **Per la maggior parte dei casi le dinamiche delle relazioni producono sottomissione dell'altro, il quale va reso innocuo, privandolo, quando occorre, anche dei beni come la dignità e l'onore.**

Un aspetto tipico del nostro tempo, diffuso soprattutto tra i giovani, è che coloro i quali si servono di un potere di sopraffazione sull'altro, non si rappresentano mentalmente l'avversario come persona, ma come un comune ostacolo alla realizzazione dei propri interessi e piaceri, e come tale esso va "eliminato", meglio se con la forza, ovviamente.

Questo per dire che i rapporti tra individui, oggi, sembrano avere assai poco dell'umano e si modellano sempre più agli scontri tra *robot* virtuali dei *videogames*. Questa visione del mondo sembra alquanto diffusa ed è propria di chi riconosce per sé le prerogative dell'umanità, ma le nega agli altri, col risultato di percepire in modo alterato la realtà della vita.

Eppure, il silenzio disumano che tiene gli uomini prigionieri dei propri istinti, in questi giorni deve aver subito uno squarcio quando papa Francesco ha affermato: "non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!".

Queste parole sembrano avere prodotto un suono dolce che deve aver trovato vie misteriose ed invisibili per aprire spazi nel muro di silenzio che opprime ed immobilizza l'umanità delle persone.

Senza l'umanità l'individuo ha paura.

Dice Papa Francesco:
"il prendersi cura,
il custodire chiede bontà,
chiede di essere vissuto
con tenerezza"

DI ANNA MARIA FIAMMATA



Non esistono rapporti umani, sociali, lavorativi, politici, che nel loro svolgersi siano privi di una certa dose di violenza e di aggressività quali nutrienti efficaci dei rapporti stessi



La bontà è “buona” perché unisce, comprende, perdona, aiuta; crea relazioni, porta l’altro a me.



Dice Paolo: “E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi...”. (Rom 8, 15). Infatti l’umanità, propria dell’essere che si dice uomo e che lo rende diverso dalle altre forme di vita, non è qualcosa che si aggiunge dall’esterno, come un vestito, ma è già insita nell’essere umano in quanto tale e gli può essere tolta. **L’umanità, quella vera, si esprime attraverso “sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità” (Col 3, 12).**

Questi sentimenti sono raccomandati dall’apostolo Paolo per tutti coloro per i quali Cristo è morto e risorto.

Nella Scrittura troviamo il termine ebraico *heséd*, corrispondente al greco *eusebéia*, che vuol dire pietà. Essa si riferisce ad atteggiamenti positivi che fanno parte di una relazione di alleanza. Questo termine indica anche la bontà, cioè l’aiuto e la fedeltà che uniscono i membri di una famiglia, gli amici o gli alleati in genere.

La bontà, quindi, è “buona” perché unisce, comprende, perdona, aiuta; crea relazioni, porta l’altro a me. **Con la bontà, che è amore per l’altro, si costruisce la tenerezza come capacità di custodire e prendersi cura dell’altro.** Dice infatti papa Francesco: “il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza”.

Nella triade delle virtù teologali troviamo la fede, la speranza e la carità, non l’amore che in quest’ultima, appunto, ha il suo principio. Allo stesso modo, la bontà trae il suo principio dalla tenerezza, che è bontà vissuta, protezione, cura dell’altro in atto. La madre compie un atto di tenerezza quando custodisce e protegge il figlio nel grembo. Elisabetta esclama a Maria: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” (Lc 1, 42).

Ora, accade che con la tenerezza si creino alleanze tra gli esseri umani ed è innegabile la bellezza dell’alleanza d’affetto e di amore che

si stabilisce tra uomo e donna o tra genitore e figlio. L’essere di Cristo comporta virtualmente proprio questo: essere tutti alleati e fratelli attraverso la bontà e la tenerezza.

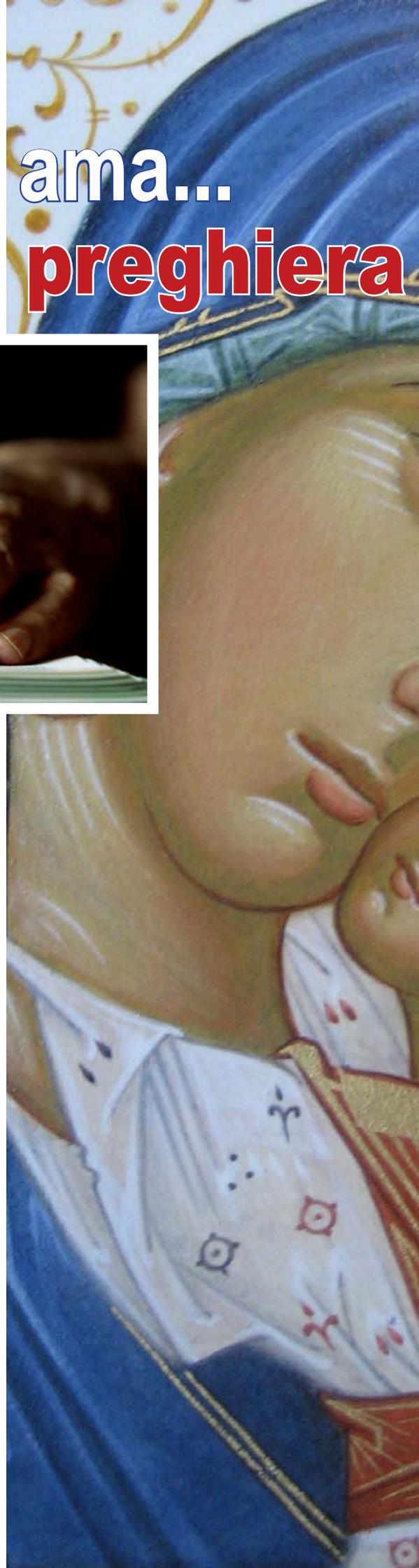
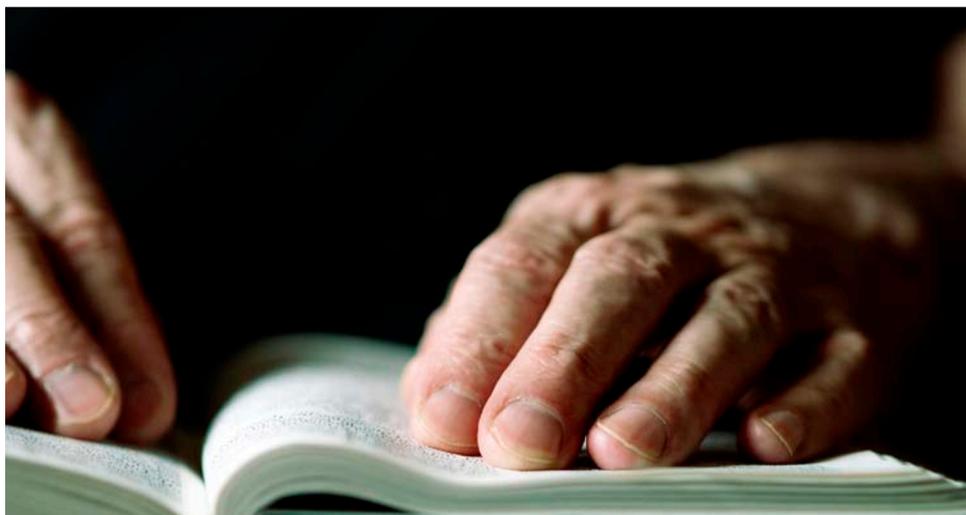
Tuttavia la bontà non sembra, perlopiù, un’ “arma” sociale credibile. L’uomo di oggi, infatti, non è preparato a raccogliere la sfida della tenerezza. Glielo impediscono un’elevata dose di paura dovuta alla sua schiavitù interiore verso i propri bisogni materiali. Ragione per cui è preferito il sistema più “sicuro” della violenza e dell’arroganza, che neutralizzano il prossimo senza compromettere il proprio fabbisogno di soddisfazioni materiali.

È doveroso, però, fare una precisazione, soprattutto perché non si tragga la superficiale conclusione che la bontà equivalga alla debolezza. Al contrario essa è una dote di vera forza. Questa, infatti, non si esprime attraverso l’arroganza, la prevaricazione o la volontà di potenza. Tali aspetti sono propri invece della persona interiormente debole e perciò preda della paura. La forza, invece, in latino la *fortitudo*, o *andréia* in greco, implica lotta interiore per resistere alle provocazioni del male, provocazioni che, assecondate, portano alla distruzione e alla perdita della vera libertà.

La bontà quindi esprime forza, e la persona buona è una persona forte. **La ragione di tutto ciò è nel fatto che la bontà chiede di compiere il bene e di perseguirlo anche di fronte alle difficoltà e agli ostacoli.** Nella bontà vi è un’intima istanza di giustizia, la quale rende l’uomo a immagine di Dio.

La bontà, con la custodia e la tenerezza per l’altro che le appartengono, è alleata della giustizia. Per questo Gesù prega dicendo: “Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato... Padre santo custodiscili nel tuo nome... perché siano una cosa sola, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati...” (Gv 17, 6.11-12).

Libera, sostiene, ama... La forza della preghiera



L'invocazione a Dio, per essere autentica, presuppone che sia messo in opera tutto ciò che è nelle nostre possibilità per realizzare la bontà di Dio qui in terra

DI FRANCO CAREGLIO

A chi vive, come noi viviamo, ad un certo livello di cultura, non è più lecito pregare con innocenza. Che cosa si vuol dire? Si vuol dire che la preghiera, come invocazione a Dio, per essere autentica presuppone che si sia messo in opera tutto quello che è nelle nostre possibilità per realizzare l'obiettivo che riteniamo buono e necessario, cioè realizzare la bontà di Dio qui in terra.

Se noi preghiamo, e ci fermiamo a tale atto magari compiacendocene, vi è il rischio che la preghiera favorisca la nostra accidia e le nostre inadempienze e presuma di riempire i vuoti della nostra umanità.

Ecco perché San Giovanni de Mattha pregava ma subito dopo si curvava a spezzare le catene degli schiavi; ecco perché San Francesco pregava (venne poi detto uomo fatto preghiera) ma subito dopo si sporcava le mani lavando le piaghe dei lebbrosi. Se non tentiamo - sia pure molto da lontano - di imita-



FATTI PREGHIERA

Se non tentiamo - sia pure molto da lontano - di imitare i nostri santi, è difficile che la nostra preghiera sia innocente.

CATECHESI E VITA

MIRACOLI D'OGGI



re questi cristiani, è difficile che la nostra preghiera sia innocente. È come quando nelle nostre assemblee eucaristiche si proclama l'invocazione per i poveri o allorché nelle nostre comunità religiose prima del pranzo si ringrazia Dio e si chiede che ne dia anche a chi non ne ha; e intanto, dopo l'una o l'altra preghiera, noi mangiamo.

Insomma, la preghiera è il fondamento, ma l'operare con bontà è il palazzo in cui il cristiano dona ai poveri il necessario per vivere. La bontà dunque rende innocente la preghiera.

Il nostro papa Francesco offre un esempio formidabile di bontà, cioè di potenza evangelica che proprio nella debolezza dimostra la sua forza: non teme di scendere dall'auto, di immergersi nella folla (facendo impazzire la vigilanza) e di salutare la gente e di baciare un infermo. Certo, quello della bontà è un gesto temerario. Non può essere diversamente. Gesù ha affrontato i soldati e il popolo armato di bastoni, è andato davanti a Pilato (la massima autorità in quel luogo, che poteva con un cenno farlo uccidere), ha faciuo e amato dinnanzi alla consumazione dell'ingiustizia più palese e brutale.

Questa bontà disarmante e disarmata dovrebbe bastarci a rendere la nostra preghiera veramente degna di tale nome se unita indissolubilmente al sacrificio. **Nella preghiera noi diamo pieno credito a Dio, affidando alla sua misericordia il cumulo delle nostre inadempienze e responsabilità.**

Ma pregare non vuol dire allenarsi alla rassegnazione, pregare vuol dire abituarsi alle provocazioni (chiamiamole così) di Dio che sembra dormire mentre l'ingiustizia domina. Eppure Egli non dorme. Egli vigila, Egli fa giustizia "prontamente ai suoi eletti che gridano notte e giorno verso di lui" (Lc 18,6-8). Ecco allora come si coniuga la preghiera e l'operare con bontà: invocando la giustizia da Dio, soffrendo e lavorando per essa, sfidando ogni ragionevole prudenza umana per affidarci totalmente alla bontà di Dio. Egli solo è buono (Mc 10,18; Lc 18,19).

Ora, le opere che noi compiamo devono assumere la forma di opere di bontà gratuita e vera perché "pieno compimento della legge è l'amore" (Rom 13,10 e anche Mt 22,36-40). Si tratta quindi di capire che quanto è prescritto dai famosi dieci comandamenti (sempre validi, mai modificati né passati di moda) è espres-

sione dell'amore, cosicché senza un cuore che ama, che soffre per amare, i comandamenti non possono essere adempiuti. Non che un giusto atteggiamento spirituale giustifichi le trasgressioni alla lettera della legge; piuttosto la fedeltà alla lettera non adempie la legge quando manca l'amore.

L'uomo veramente buono, che della bontà ha fatto la propria norma di vita, è semplicemente l'uomo giusto che rispetta sia la lettera sia lo spirito della legge. In altri termini l'uomo buono non è qualcosa di più rispetto all'uomo giusto. Sembra che San Paolo, quando nella Lettera ai Romani parla della giustificazione e della salvezza, affermi che è più grande l'uomo buono di quello giusto (5,7); ma qui esprime un'opinione generale, una considerazione relativa all'insegnamento proposto, non una prospettiva teologica.

Il mondo ritiene, oggi soprattutto (e forse con qualche fondamento) che la giustizia umana sia unicamente una qualità negativa e che la benevolenza e la generosità, caratteristiche dell'uomo buono, stiano al di sopra della giustizia. La teologia biblica, al contrario, pone giustizia e bontà sullo stesso piano, in quanto ciò che la legge esige non è nient'altro che amore.

Le opere buone sono dunque opere dell'amore. È proprio dell'amore fare un dono all'amato. **L'amore per Dio si esprime perciò nel dono della dedizione personale, costi quel che costi, vedi la bontà di Maria che non si inquietò, ma solo si addolorò, dinnanzi al gesto apparentemente scorretto del figlio scomparso da tre giorni e da tre giorni affannosamente ricercato (Lc 2,48-52).**

La bontà, la mitezza e il silenzio di Maria dinnanzi a "quelle cose" costituiscono la lezione più esemplare di ogni altra. Custodendo nel cuore e nella ragione gli avvenimenti della vita, si rivela progressivamente anche a noi, come a Maria, il piano di Dio e viene alla luce, nella fatica e a volte nel pianto, la bontà che Dio ha infuso nel nostro cuore con la creazione e con la ri-creazione, cioè con il sacrificio del Figlio e con il Battesimo.

E quanto più progrediamo nella comprensione del peccato e della salvezza, allora dobbiamo essere convinti annunciatori e autentici testimoni di bontà, non scivolando sull'ingiustizia, ma dissociandoci dalle sue opere di morte. Soltanto chi sceglie la verità, e non chi dice "Signore, Signore", accoglie in sé il dono della bontà divina.



Un amore incondizionato

Percezione della gloria di Dio

Il radicale cambiamento di vita fondato sull'umiltà è la sfida del cristiano al vuoto di un buonismo di facciata

Domani parto per il servizio militare in sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparato la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so; questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere. Così e solo così penso di mantenermi all'altezza della mia vocazione": questo scriveva il Papa buono Giovanni XXIII nel suo 'Giornale dell'anima' il 23 maggio 1915, quando era ancora Angelo Giuseppe Roncalli, tenente cappellano all'Ospedale militare di Bergamo.

Nella mitezza e semplicità, tutta la sua vita buona è stata impostata sulla misericordia, massima espressione della bontà divina. Bontà divina che è fondata sulla 'legge morale universale'.

Giovanni Paolo II, il 1° gennaio 2005, avrebbe richiamato i credenti di tutte le religioni e tutti coloro che si riconoscono nella 'legge morale universale' a farsi promotori della pace attraverso il dialogo, la giustizia e il perdono. "Vincere il male con le armi dell'a-

more diviene il modo con cui ciascuno può contribuire alla pace di tutti", sottolineò in quella occasione.

La pace cui faceva riferimento Giovanni Paolo II non era esclusivamente quella tra i popoli, ma essenzialmente quella interiore. "In un'epoca di grandi fragilità come quella attuale", dirà Benedetto XVI il 2 settembre 2009, "occorre aggrapparsi alla gioia che proviene dalla fede e che scaturisce dalla bontà di Dio".

Sorprendente nella semplicità e spontaneità, che hanno caratterizzato la sua presenza già nei primi giorni della elezione, oggi Papa Francesco evoca il tema della bontà nella prima omelia del suo pontificato. **Se Papa Francesco non ce l'avesse ricordato, probabilmente il termine 'bontà' avrebbe maggiormente preso le distanze dal lessico quotidiano dei nostri tempi.**

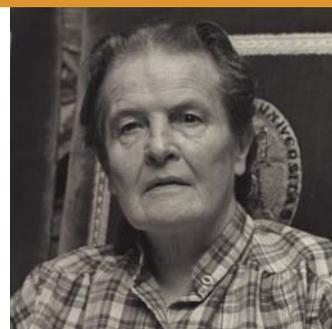
Come sembra obsoleto, attualmente, già solo utilizzare il termine 'bontà'! Per non parlare, poi, della 'pratica della bontà'! Quella vita buona che già Aristotele nell'Etica a Nicomaco individuava come lo scopo adeguato di ogni azione personale e sociale, sembra

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

ELIZABETH ANSCOMBE E LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE

Per Paolo Pagani, la tendenza più recente è quella di assolutizzare le conseguenze di un'azione. Il cosiddetto 'conseguenzialismo' (termine coniato a metà del Novecento dalla filosofa inglese Elizabeth Anscombe) è una teoria morale che concentra la propria valutazione sulle conseguenze dell'azione. Questa valutazione è calcolata nei costi-benefici che ne derivano. Si con-

tano con il segno 'più' i mali prevedibilmente evitati da una certa azione, e con il segno 'meno' i mali prevedibilmente prodotti dalla stessa azione, si fa allora la loro somma algebrica: se tale somma risulta positiva, l'azione in questione viene valutata come moralmente buona. Per la filosofia si tratterebbe, quindi, di considerare buona ogni azione che ottiene la somma algebrica positiva.



oggi sinonimo di 'buonismo', con una caratterizzazione di disprezzo e, nella migliore delle ipotesi, di *diminutio*. **Legati inoltre al pregiudizio della 'debolezza', la bontà e la tenerezza rappresentano la vocazione specifica del cristiano.** La tendenza a vedere nella bontà una forma di debolezza è nettamente in contrasto con la realtà. La forza del perdono, dell'amore, della comprensione non sono alla portata di tutti. È molto più semplice assecondare l'orgoglio individuale che porsi in un atteggiamento di vero ascolto e accoglienza dell'altro! L'autentico dialogo diventa testimonianza, e la vera evangelizzazione si realizza nel rispetto e nell'ascolto dell'altro (*Redemptor Hominis*, 12). Poiché nel cristiano l'imprevedibilità degli atti buoni è nella sua partecipazione alla vita di Dio, la logica della bontà è del tutto disarmante per la cultura contemporanea, pervasa dal motto machiavellico del 'fine che giustifica i mezzi'.

Tutto ruota intorno al problema della verità e della realtà. La visione offerta dalla Fede propone un modello di distacco dall'effimero, nell'adesione al bene vero della persona. Si tratta della reale prospettiva di pace e armonia che l'uomo può raggiungere esclusivamente scoprendo la sua più profonda vocazione. "Non dobbiamo avere paura della bontà e della tenerezza", è il messaggio lanciato da papa Francesco il 19 marzo 2013, nell'omelia della Santa Messa d'inizio del ministero petrino. **Con la forza della sua parola, il Papa scalfisce nei cuori il sentimento di forza, che appare anestetizzato dalle moderne correnti del 'pensiero debole' e della 'società liquida'.** Perché di forza e forza si deve parlare, per il perseguimento del bene. Il bene è 'ciò che per natura è ragionevole', quindi è ancorato alla legge morale naturale.

Nella grande intuizione dei greci troviamo la distinzione fra tre tipi di bontà: la bontà che è propria di ciò che piace (è bene ciò che mi piace); la bontà di ciò che mi è utile (è bene ciò che mi è utile); e la bontà di ciò che è bene in sé e per sé. Nella migliore delle ipotesi vi è la tendenza a ricondurre il bene morale al piacevole. 'Piacere' in greco è detto *edoné*: da cui deriva il termine 'edonismo'. Di edonismo si può parlare nelle diverse accezioni di piacere. Sempre, però, nella ridotta concezione di uomo 'sensibile'. Nella contemporaneità sembra esserci un progressivo subordinarsi del bene in sé al criterio dell'utile.

Dal punto di vista giuridico, afferma il Cardinale Carlo Caffarra, sembra che il bene coincida con il diritto alla felicità. Per cui il diritto coinciderebbe con i miei desideri: diritto uguale a desiderio.

Da Cicerone a Tommaso e a Leibniz si trova l'indicazione del bene morale come 'bene onesto' (*bonum honestum*), che ha la medesima radice di bellezza (*honustus*). Perché il bene morale è quello che perfeziona l'uomo. È buono, cioè, il comportamento che perfeziona la persona, in coerenza con la stessa natura



La virtù che consente l'esercizio della bontà è quella della fermezza: "essa", come chiariva il Cardinale Carlo Maria Martini, "ci assicura di vivere e di compiere il bene in ogni situazione". "È la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene" (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1808).

dell'uomo, che tende naturalmente al bene. **Il male morale è disordine nell'agire umano, in quanto non più indirizzato al suo fine proprio, che è quello di portare a compimento le esigenze della natura umana, le quali si concretizzano nella sua dignità di persona, che esige rispetto, pazienza, attenzione, cura.**

Cosa si intende allora per 'bontà'? La bontà non è solo quella contemplativa, né solo quella caritatevole. È senz'altro ciò che costa sacrificio, rinuncia, impegno (a differenza del buonismo) ed è sempre conseguenza di un'azione. L'azione è, dal punto di vista filosofico, l'intervento di un ente su un altro ente, così da modificarlo.

Ma agire vuol dire: operare per produrre degli effetti. Quindi, nel valutare un'azione, occorre tenerne presente gli elementi fondamentali: il suo contenuto, le circostanze in cui si svolge, e il fine. C'è il fine 'prossimo', che, però, è inconcepibile senza il "fine ultimo" (che Aristotele chiama *telos*): il vero fine ultimo è il bene in quanto tale.

Il radicale cambiamento di vita fondato sull'umiltà è, invece, la sfida del cristiano al vuoto di un buonismo di facciata. La bontà, come *habitus* naturale (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1803) è "percezione della gloria di Dio. È felicità proveniente dalla percezione del puro splendore della verità e dell'amore di Dio. Da questa gioia vogliamo lasciarci toccare: esiste la verità. Esiste la pura bontà" (Benedetto XVI, Roma 26.12.2012).

Sarebbe opportuno anche che tutti imparassimo a distinguere tra ciò che è vero perché lo dice la Chiesa (cioè le verità di fede) e ciò che la Chiesa dice perché è vero (cioè le verità di ragione accessibili ad ogni laico di retta coscienza). Nel Vangelo ci sono verità dell'uno e dell'altro ordine, e sono le seconde che formano l'oggetto dell'etica laica, patrimonio di ogni persona. Ma la bontà è sempre legata all'amore incondizionato (Catechismo della Chiesa Cattolica 214, 299).

La bontà come affidamento al Bene supremo trova in Maria l'espressione più alta di amore. E noi, come figli nel rapporto con la madre, possiamo dire che "l'affetto per Maria è una corrispondenza d'amore" (J. Escrivá, *È Gesù che passa*, 140).



La storia dimenticata di Rolando, un seminarista quattordicenne martire di Cristo, rivede finalmente la luce

Il caso Rivi

Fu assassinato il 13 aprile 1945 da una pattuglia di partigiani rossi. Furono molte le vittime fra il clero italiano durante la Seconda guerra mondiale e la guerra civile. Lo condussero in un bosco, gli fecero scavare la sua fossa, fu fatto inginocchiare sul bordo e gli spararono due colpi di rivoltella, una al cuore e una alla fronte

DI ANDREA PINO

Sia gloria a Dio Onnipotente: Rolando Rivi è Beato! Così anche in terra la sua figura si mostrerà aureolata di luce, proprio come lo è davvero in cielo. Viene dunque il momento di conoscere e raccontare la sua storia. Una vicenda tanto oscura e ingiustamente nascosta perché troppo scomoda. Eppure è un dovere farlo, non è forse la verità la più alta forma di carità? **Riscoprendo allora il "Caso Rivi" ci si accorge di quanto lontana dal vero sia quella storiografia laicista che oggi va per la maggiore e che purtroppo costituisce la cultura dominante.** Una cultura che invece, alla prova dei fatti e dei documenti autentici, si rivela piena zeppa di crepe, di limitati luoghi comuni, costruita su falsi miti di carta, strutturalmente viziata dal pregiudizio anticattolico. **Il vero mea culpa che i fedeli odierni dovrebbero fare è quello per aver dimenticato facilmente (o per non conoscere affatto?) la storia luminosa della Chiesa cui appartengono e di prestare in tal modo il fianco a quella perversa strategia del rimorso messa in atto da chi vorrebbe addossare al Cristianesimo tutti i mali del mondo...**

Da una vecchia, sbiadita foto, scovata in qualche soffitta, appare il volto forte e sereno di un seminarista quattordicenne. Con tanto di saturnio, il tipico cappello tridentino delle nuove leve al sacerdozio.

Quel bel ragazzo dalla pelle chiara, gli occhi piccoli e nerissimi e lo sguardo intelligente, anche un po' fascinoso, caratteristico dei buoni popolani dei borghi campagnoli d'Emilia, è Rolando. Si ritrovava un nome da cavaliere medievale. Ma lo portava proprio bene: traspare dal suo tratto una certa gentilezza guerresca di tempi remoti, una purezza d'animo ardita, una bontà di cuore disarmata ma capace di ergersi eroica. Lo

avevano già notato gli anziani di Castellarano, il suo villaggio, quando dicevano di lui che sarebbe diventato o un gran mascalzone o un gran santo. Facili profezie. Non era fatto per le vie di mezzo, il nostro Rolando. E, anche se poco più che un bambino, era giunto ad amare a tal punto Cristo da desiderare in maniera ardente d'essere uno dei suoi sacerdoti. **La sua vocazione però fiorisce in un momento tragico: sono gli anni quaranta, divampa l'inferno della guerra mondiale.** L'esercito tedesco occupa mezza Italia, spingendosi fino alla capitale.

Il re fugge a Brindisi e il Paese è allo sbando. Solo il papa, il grande Pio XII, rimane nella città eterna a difendere il suo popolo, proprio come era avvenuto per i pontefici del tardoantico, dinanzi alla calata delle orde barbariche. In tanto sfacelo, molti vescovi decidono di congedare i seminaristi, rimandandoli alle proprie famiglie, e così sarà anche per Rolando. Tuttavia, il suo luogo di origine non è un posto sicuro. Castellarano si trova nel bel mezzo di quello che sarà chiamato "Triangolo della morte", il territorio compreso tra le città di Bologna, Modena e Reggio. Qui, più che in tutto il resto del Settentrione, è risaputo come lo scontro tra i nazifascisti e le diverse formazioni partigiane protagoniste della Resistenza sia stato particolarmente violento e ferace.

Ciò che non si conosceva o che volutamente è stato taciuto e ignorato per decenni è l'alto numero di vittime che quello scontro ha mietuto tra il clero italiano per mano di entrambe le parti in lotta. Vi fu chi cadde sotto le armi tedesche, come don Giuseppe Morosini (1913-1944), che venne accompagnato al patibolo dal vescovo che lo aveva ordinato sacerdote, il futuro cardinale Luigi Traglia

(1895-1977). Ma numerosi furono soprattutto i parroci che persero la vita (addirittura anche dopo la fine ufficiale del conflitto) a causa dell'odio ideologico delle bande comuniste che, prendendo esempio da quanto era accaduto in Spagna durante la guerra civile o accadeva nei Balcani ad opera dei titini, si proponevano di scatenare la rivoluzione rossa.

Tra i più noti è da ricordare la figura di don Umberto Pessina (1902-1946). Di lui scrisse il vescovo di Reggio Emilia, Beniamino Socche (1890-1965) nel suo diario: "Il corpo di don Pessina era ancora a terra, lo baciai, mi inginocchiai e domandai aiuto. Parlai al funerale, presi la Sacra Scrittura e lessi le maledizioni di Dio per coloro che toccano i consacrati del Signore. Il giorno dopo era la festa del *Corpus Domini*, alla processione in città partecipò una moltitudine e tenni il mio discorso quello che fece cessare tutti gli assassini. Io, dissi, farò noto a tutti i vescovi del mondo il regime di terrore che il comunismo ha creato in Italia".

Fu proprio questo clima di aggressiva ostilità anticlericale che Rolando incontrò al suo ritorno a casa. Molti, fiutando l'aria carica di pericolo e volendo proteggere il ragazzo, gli consigliavano di non farsi vedere in giro con la talare e di metterla da parte, almeno per qualche tempo. La risposta che ricevevano era però sempre la stessa: "Ma perché? Che male faccio a portarla? Se studio da prete, l'abito è il segno che sono di Gesù!". **Questa pubblica e intrepida fedeltà al sacerdozio di Cristo lo condusse davvero a lavare le sue vesti nel sangue immacolato dell'agnello e ad essere pronto a ricevere la fulgida palma dei martiri.** Un giorno, dopo aver assistito alla Messa e senza sapere che l'Eucarestia ricevuta sarebbe stata il suo viatico, Rolando si recò a leggere, vivace e brillante come al solito, in un luogo appartato. Imbattutosi in un gruppo sbandato di partigiani rossi, fu sequestrato e condotto via. Per tre giorni rimase loro prigioniero, subendo ogni sorta di torture.

I suoi aguzzini confesseranno poi che volevano obbligarlo a svestirsi della talare e a sputare sul crocifisso. Ma il ragazzo, come i sette giovani del libro dei Maccabei, resistette da eroe pur di non rinnegare la sua fede. Visto inutile ogni tentativo, fu portato nel bosco di Piane di Monchio, presso Modena e costretto a scavarsi la fossa.

In quel luogo, dopo aver perdonato e pregato per i carnefici, Dio Misericordioso lo accolse, carico di gloria, nelle schiere dei suoi santi. Fu il padre a comporre l'epitaffio per la pietra tombale: "Vivi nella luce e nella pace di Cristo, tu che dalle tenebre e dall'odio fosti spento".



PRESTO BEATO

La sua pubblica appartenenza a Cristo gli fu fatale. Un giorno, mentre i genitori si recavano a lavorare nei campi, il martire Rolando prese i libri e si allontanò, come al solito, per studiare in un boschetto. Arrivarono i partigiani, lo sequestrarono, gli tolsero la talare e lo torturarono. Rimase tre giorni loro prigioniero, subendo offese e violenze; poi lo condannarono a morte. Il 28 marzo scorso Papa Francesco ha emanato il decreto che riconosce il suo martirio. Nella foto, il vescovo Camisasca prega sul luogo del martirio.

DENTRO LA CRISI

SORELLA ACQUA

DI PADRE LUCA VOLPE

In campagna, i primi anni di vita. Famiglia numerosa, tutto era per gioco e tutto si faceva con allegria. Ogni centimetro di acqua, pozzanghera o bacinella che fosse, era ghiotta occasione per toccare, immergersi e far schizzare in tutte le direzioni il prezioso liquido. Due episodi. Quando scendeva la pioggia per i sentieri di campagna, ci si toglieva i già ridotti vestiti, si formava un involtino da mettere per protezione sotto le ascelle e si proseguiva il cammino contenti. In casa con abiti asciutti. Un vecchio somaro orbo di un occhio era incaricato di portare sulla tarda mattinata il cibo ai lavoratori del campo. Io piccolino, d'estate, ero l'accompagnatore umano. Ricordo il mio fremere quando si avvicinava una fonte d'acqua; il povero animale si avvicinava per dissetarsi, io incominciavo a sudar freddo, perché allungando il collo per bere, io inesperto, c'era pericolo che andassi a finire in acqua. Come purtroppo qualche volta è successo. Per onestà debbo dire che ho sempre contato sulla solidarietà asinina e sul suo supporto fisico. Acqua che vien giù dalla montagna, alle volte formando fantastiche e superbe cascate, acque semplici che,

a dire di un contadinello, sono simbolo della grazia quando si fermano trovando un piccolo letto dove poggiare, acqua di fonti che dissetano uomini e animali per i sentieri del mondo. Nella nostra tradizione mediterranea abbiamo una eccellenza che purtroppo, se non ci impegniamo con serietà e intelligenza sarà destinata a scomparire. Intendo dire dell'acqua e del vino segno di festa, gli unici elementi liquidi degni di un posto in tavola e soli capaci di soddisfare la necessità di combattere la sete. L'acqua non mi sembra un bene da salvaguardare perché estinguibile nel tempo (oltre tre terzi del nostro globo è in liquido) ma l'oro bianco da distribuire con sapienza tra tutti gli esseri dovunque essi si trovano. L'acqua feconda la terra, l'acqua ci lava delle nostre sporcizie, l'acqua dà vitalità al nostro corpo di cui per la maggior parte si compone. Non si manchi di rispetto, però, alla nostra sorella, perché è vero che esistono ponti per passare dall'una all'altra sponda, ma quando non si tiene conto dei percorsi naturali, i cosiddetti letti per lo scorrimento, non esiste potenza d'uomo che possa resistere. Un bicchiere d'acqua non si può negare a nessuno.

ANNALISA MINETTI



BRONZO A LONDRA

Annalisa Minetti è nata Rho il 27 dicembre 1976. Dopo la gavetta nei pianobar e una partecipazione a Miss Italia nel 1997, durante la quale balzò agli onori della cronaca a causa della sua cecità, ha partecipato al Festival di Sanremo nel 1998 risultandone vincitrice sia nella categoria "Nuove proposte" sia nella classifica principale, con la canzone "Senza te o con te". Nel 2012 conquista la medaglia di bronzo nei 1500 alle Paralimpiadi di Londra, stabilendo il record del mondo della categoria ciechi. È nel 1996 che le diagnosticano la retinite pigmentosa e la degenerazione maculare, ma Annalisa non si arrende. Appassionata di sport - step, idrobike, fit box, di cui è anche istruttrice - pur amando da sempre la corsa, il suo incontro con l'atletica è quasi casuale, ma la passione che ne scaturisce la porta a risultati eccezionali come la qualificazione per i Giochi Paralimpici di Londra 2012. Sposata con l'ex-calciatore Genny Esposito, la coppia ha un figlio, Fabio, nato nel 2008.



COME IL VENTO

"Iride" è il racconto della vita e del percorso di fede di Annalisa Minetti. Nonostante la cecità da cui è affetta, è sempre stata una sportiva al punto da essersi qualificata per i Giochi Paralimpici di Londra nella specialità di mezzofondo sui 1500m, specialità in cui detiene il record di primatista mondiale; un risultato straordinario ottenuto grazie anche all'aiuto di Andrea Giocondi, mezzofondista che prese parte alle Olimpiadi di Atlanta del 1996, insieme al quale si allena e partecipa alle competizioni. Nell'affrontare le sfide quotidiane - ordinarie e straordinarie - Annalisa non è mai sola, perché oltre all'amore dei famigliari e del marito Gennaro Esposito - ex calciatore professionista - può contare sulla sua fede in Gesù. Questo libro - diviso in sette capitoli, uno per ciascun colore dell'arcobaleno - non è quindi solo il racconto di una vita, ma soprattutto di un cammino costante di fede, di un affidarsi che permette di superare gli ostacoli che ci si parano dinanzi e di trasformare le difficoltà in opportunità.

**“La mia cecità un dono
Ora la mia testimonianza
le persone che incontro
la sofferenza con più se**





di Dio.
aiuta
a vivere
renità”

“
Papa Francesco è, all'ennesima potenza, la bontà, l'umiltà, il rapporto distaccato con tutto ciò che è materia e ricchezza, esattamente il Papa che il mondo voleva. Credo sia veramente meritevole dell'amore e dell'affetto che sta ricevendo
”

DI VINCENZO PATICCHIO

E una donna forte Annalisa. L'abbiamo conosciuta tanti anni fa, quando ancora la malattia non l'aveva privata del tutto della luce. Via via, l'abbiamo seguita, come una di famiglia, mentre la retinitite pigmentosa e la degenerazione maculare lentamente in lei sembrava spegnere la speranza. Sembrava.

Testarda, ricca dentro, generosa, coraggiosa... Non basterebbe un vocabolario per parlare di lei.

Annalisa, cos'è per te la cecità e come ti ha cambiato la vita?

Posso affermare con sincerità che per me è stato un grande dono e che mi ha cambiato la vita perché mi ha dato l'opportunità di scoprirmi una donna speciale, con grandi abilità che altrimenti non avrei scoperto. Infatti, invece della definizione 'diversamente abile' preferisco quella di 'specialmente abile'.

Come fai a considerare la cecità un dono?

Perché mi è stata donata da Dio, perché credo che, probabilmente, ha voluto, attraverso il buio, farmi scoprire cos'è realmente la luce e in questo senso ho dato modo a molte persone, grazie alla mia testimonianza, di vivere con grande forza la sofferenza fisica e interiore. Ecco perché credo di aver ricevuto un dono che mi ha permesso, poi, di mettermi al servizio degli altri e di questo ne ho piena consapevolezza.

Sei una donna di successo, tanto nel mondo dello spettacolo, da Miss Italia a San Remo, quanto nello sport con la tua partecipazione alle Paralimpiadi di Londra. Dimostri continuamente di possedere dentro di te tanta forza di volontà e tanto coraggio. Qual è il tuo messaggio per le donne di oggi?

Non è un messaggio. E nemmeno un segreto. È semplicemente la voglia, innanzitutto, di mettersi in discussione sempre avendo costanti e grandi confronti con le persone con cui vieni in contatto. È la voglia di migliorarsi, di trasmettere un messaggio di vita. Questo per me significa mettersi al servizio degli altri, con la mia esperienza di vita, appunto, dimostrazione della possibilità di vivere

con grande energia la propria esistenza, perseguendo, comunque, ciò che riesce a migliorarti. È questo il mio messaggio, la mia massima espressione di libertà: non porsi mai limiti, non aver mai la sensazione di non poter fare qualcosa, ma sviluppare la certezza matematica che tutto è possibile attraverso volontà e impegno.

Com'è nata la scelta di partecipare alle Paralimpiadi?

È nata proprio da un breve riesame, un'analisi della mia vita, che qualche tempo prima ho compiuto. Ho provato in precedenza la strada di Miss Italia con la volontà di dare alla bellezza un'immagine diversa che fosse, in qualche modo, più interiore. Poi mi sono proiettata sul palco di Sanremo ed ho urlato a squarciagola perché volevo sostenere la vita oltre qualsiasi tipo di limite ed anche lì mi sono resa conto che, pur essendo avvantaggiata dal fatto che non vedessi, la musica non era sufficiente a raccontare e sostenere un messaggio di vita importante oltre qualsiasi limite. Allora, inizialmente mi sono un po' scoraggiata ed ho pensato di crearmi una famiglia tutta mia dove avrei potuto e posso, sicuramente, esprimere il mio massimo amore e dare a mio figlio piuttosto che a mio marito la sensazione di insegnare quello che è secondo me la vita. Ben presto, però, mi sono accorta che fra le quattro mura non potevo rimanere, non era quello il mio mondo, non potevo chiudermi, crearmi una dimensione che fosse solo mia, dimensione sì felice, ma solo mia, perciò ho insistito con le "parole in piedi" come ultimo strumento di comunicazione che, in qualche modo, ho utilizzato per la gente affinché non restasse immobile davanti ad una condizione, quella dei disabili. Non volevo che continuasse a restare sorda e cieca ancora per altro tempo. Ho smosso, per certi versi, l'ignoranza che era rimasta immobile e con l'aiuto di Alex Zanardi abbiamo voluto correre con tutte le persone che non potevano farlo. Prestando loro le gambe abbiamo dimostrato che tutto si può fare.

Indubbiamente un notevole risultato. La medaglia di bronzo sarà stato il

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

giusto coronamento di questo impegno?

Sì, rappresenta proprio il coronamento di un grande impegno anche perché non è solo uno sforzo fisico ma proprio una costante ricerca mentale nel tentativo di trovare il modo di smuovere le coscienze, di come andare a bussare a tutte le porte di quei cuori chiusi o troppo indaffarati, che non si appellano mai agli altri e che non si propongono mai al prossimo perché dicono di non avere tempo. Ecco, in questo modo ed attraverso quella scatola magica che è la televisione a volte si riescono a fare cose davvero portentose e, seppur per un attimo, riesci a raccontare alla gente che se vuoi, puoi.

Se dovessi mettere sulla bilancia il successo di San Remo e la Medaglia di Londra essa penderebbe molto di più dalla parte di Londra, vero?

Assolutamente. Di solito tutti me lo chiedono, non lo affermano prima di me, ma lo pensano. Sì, Londra è stata più emozionante perché è stata voluta, pesava sulle mie gambe, perché nessuno poteva in qualche modo mettere in discussione il traguardo nella posizione in cui arrivi, è quello il risultato e nessuno può recriminare. Indubbiamente, c'è una preparazione a livello fisico, logistico, progettuale, molto dispendiosa ed estenuante ma ti abitua a sviluppare il senso della fatica, coscientemente superiore alla mera partecipazione in sé.

Ad un certo punto nello scorso mese di gennaio comunicai di voler provare con la via della politica. Sempre per una voglia di riscatto o, semplicemente, per dare più spazio alle donne?

Naturalmente la voglia di dare più spazio alle donne era nel programma, infatti avevo sposato la linea di Monti, un sostegno alle pari opportunità bisogna darlo. Sì alle donne, sì ai disabili nel lavoro, sì a tutte quelle persone che vogliono avere e offrire un significato all'interno di questa società. Semplicemente dare, essere un microfono per tutti coloro che aspettano di conquistare le loro soddisfazioni: credo che sia un vissuto importante e di cui essere fieri. In questo mi ero messa a disposizione, perché pensavo fosse importante che una persona come me, con una grande consapevolezza, chiudesse, in qualche modo, la propria carriera dando un supporto specifico al proprio Paese, e tutto ciò attraverso la politica si può fare.

Non sei stata eletta. A questo punto reputi concluso il tuo approccio alla politica?

Non nego che la politica provochi anche delusioni, ma è pur vero che la vera politica, forse, la faceva Gesù in mezzo alla gente, per cui continuerò a stare fra

“**Spesso, pregando, mi trovo banalmente, a dire: 'Proteggimi!', repentinamente mi correggo e cerco di spostare sugli altri quello che vorrei per me. Perché sono convinta che a noi ci pensi Lui, per parte nostra dovremmo invece intercedere per gli altri**”

la gente per la gente, mi accosterò alle persone con la voglia di essere un grande microfono, soprattutto perché, in fondo, sento di aver fatto una scelta sociale. Voglio ovviamente camminare con le mie gambe, essere la fautrice del successo che non sarà il mio ma quello di persone che in qualche modo sono destinatari del servizio che presterò. Vorrei essere realmente al servizio del mio Paese e posso riuscirci anche in maniera autonoma, sapendo che se inizio un progetto sarò sempre io a concluderlo o comunque un team di persone creato da me, gente che conosca davvero il sociale e che sappia esattamente come fare del bene, respingendo l'atteggiamento di coloro che accendono i riflettori solo durante le elezioni e poi li spengono un attimo dopo.

Raccontaci di Dio, Annalisa. Descrivici ora il tuo rapporto con Lui, la tua fede: com'è nata, come si è sviluppata, soprattutto come la vivi?

La mia fede nasce inizialmente per giustificare il dolore. In tanti vi si rifugiano quando avvertono di essere nel momento più buio della propria vita. Non è una metafora, di fatto mi sono sempre più legata a Lui proprio cercando una risposta a tutte le mie domande... “Mio Dio, perché, perché, perché...” e poi, qualcuno mi ha detto: “Se credi in Dio non te le fare queste domande adesso, non avere fretta di conoscere risposte che arriveranno col tempo”. E le risposte sono arrivate esattamente tutte, quando mi pongo una domanda e meno l'aspetto mi arriva una risposta, per esempio: “Perché sono diventata cieca? Perché devi stare al servizio della gente, perché devi raccontare quant'è importante saper vivere comunque... Perché lo sport? Perché devi sostenere quel messaggio... Perché la musica? Perché devi diventare microfono?”. Le



spiegazioni, col tempo, sono arrivate tutte. Pertanto, Dio nasce nella mia vita per risolvere tutti i miei problemi, i miei dolori, per condividere con Lui quello che è stato il mio percorso di fede.

Si tratta di un rapporto personale con Dio o condiviso anche con un cammino comunitario?

Si tratta di un rapporto soprattutto personale, anche se, quando incontro gli altri figli di Dio insieme con quelli che sono gli accadimenti della vita, allora mi rendo conto che si comincia a chiacchierare sulla propria esperienza spirituale, sul vissuto personale, riconoscendoci nella sofferenza, nella difficoltà, riuscendo ad essere comune pensiero ed una sorta di sostegno che dall'Alto ci viene concesso nelle difficoltà, interpretando anche segnali ogniqualvolta ne riscontriamo il bisogno. Credere, a volte, è proprio il modo per giustificare un grande dolore.

Hai mai chiesto un miracolo nelle tue preghiere?

Sì, ma mai rivolto a me, in quanto, la prima cosa che ho appreso è che dobbiamo curarci prima di coloro che non pregano o che comunque non hanno la forza di farlo. Spesso, pregando, mi trovo banalmente, a dire: "Proteggimi!", repentinamente mi correggo e cerco di spostare sugli altri quello che vorrei per me. Perché sono convinta che a noi ci pensi Lui, per parte nostra dovremmo invece intercedere a favore degli altri. Credo che in questo momento il miracolo più grande sia la serenità nel cuore di tutti i bambini: questo è ciò che chiedo con più costanza.

Il nuovo Papa, lo stiamo scoprendo gradualmente nel corso di queste settimane: che impressione hai avuto?

Papa Francesco è un mito vivente nel

senso che è proprio l'essenza stessa di Dio, addirittura ingigantendo le aspettative che avevamo nei confronti di Papa Wojtyła. Egli è, all'ennesima potenza, la bontà, l'umiltà, il rapporto distaccato con tutto ciò che è materia e ricchezza, esattamente il Papa che il mondo voleva.

Quali le parole che ti sono rimaste impresse di più?

Mi ha colpito la frase: "Chi sta in alto pensi ai poveri" stupendomi con questo grande messaggio di umiltà e servizio, quando messi in ginocchio dinanzi a dodici detenuti nel carcere minorile asserì: "sono qui per chi ha perso la speranza", un'autentica voglia di riconciliare i giovani alla speranza. Credo sia veramente un Papa meritevole dell'amore e dell'affetto che sta ricevendo, è realmente un "grande" Papa.

Tu sei felicemente sposata con un bambino, che cos'è per te l'amore?

“ Sono convinta di avere ancora una missione da compiere che non si è del tutto espressa completamente, quindi, finché non porto un cambiamento reale nel mio Paese e non solo. Ma anche un apporto concreto di tutela al mondo, solo allora potrò dirmi realmente felice ”

Per me è il motore della vita stessa, poiché lo ritengo il fabbisogno quotidiano per ognuno di noi. Molière diceva che amare è bello, però essere amati è tutto, per cui credo che sia consequenziale, "se ami, sarai amato", è una deduzione logica, oppure, "ama il tuo prossimo come ami te stesso". Sono tutti modi di proclamare l'amore quale necessità irrinunciabile nella vita di ognuno di noi. Non si può immaginare una vita senza amore, sia che arrivi da un figlio, da un compagno, da una compagna o magari dal tuo vicino di casa purché sia tangibile, sincero, onesto nel suo modo di proporsi. E che aiuti a superare le difficoltà: perché l'amore poi ti rende invincibile quando c'è, incolume dai dolori, dà quella forza e quello scudo che nei cartoni animati spesso disegnano come l'arma più forte per difendersi da qualsiasi tipo di attacco. È lo scudo della sicurezza...

Annalisa Minetti, oggi, è una donna felice?

Annalisa Minetti, oggi, è una donna parzialmente felice nel senso che mi rendo conto di avere gran parte delle cose che una persona dovrebbe avere per esserlo. Sono spesso appagata, a volte vivo d'inquietudini e di insicurezze che portano a non essere totalmente serena. Preferisco affermare che, attualmente, ho ottenuto la serenità totale perché comunque ho risolto il mio rapporto con la cecità, con mia madre, con mio figlio, con tutti, tranne con quello che dovrebbe essere il mio vero credo. Sono convinta di avere ancora una missione da compiere che non si è espressa completamente, quindi, finché non porto un cambiamento reale nel mio Paese e non solo, anche un apporto concreto di tutela al mondo, non potrò dirmi realmente felice.

(ha collaborato Christian Tarantino)

2013
Anno Jubilaei
Trinitariorum

Anno Giubilare Trinitario

Oggetti per ricordare...

MEDAGLIA GRANDE IN ASTUCCIO A COFANETTO



25,00 €

MEDAGLIA IN FORMATO PICCOLO (21mm) IN ALPACCA



6,50 €

MEDAGLIA OVALE CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



PICCOLA
1,00 €



GRANDE
1,50 €

PORTACHIAVI CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



2,50 €

CROCE TRINITARIA PICCOLA O GRANDE



3,00 €

PENDRIVE 4GB CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



14,00 €

PENDRIVE 4GB CON PENNA



15,00 €

PENNA TRINITARIA ROSSA O BLU



3,00 €

Per prenotazioni e ordinazioni:

- curia@trinitari.org

- Curia Generalizia Osst Via Massimi, 114/c - 00136 Roma

tel. 06.35420529 - 06.35420726 - fax 06.35341673

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL DOTT. ENRICO ZANALDA
Occorre costituire cabine di regia regionali
con componenti delle Asl, del Dap
e della Magistratura per definire i percorsi di cura
dei malati di mente autori di reato e pericolosi
socialmente da sottoporre alla misura di sicurezza
”

Ospedali psichiatrici giudiziari Il punto sulla chiusura



Il Dott. Enrico Zanalda, Medico Psichiatra, Direttore del Dipartimento Funzionale di Salute Mentale dell'Asl To3, consulente Ufficio Salute Mentale presso Assessorato alla Salute della Regione Piemonte e Segretario della Società Italiana di Psichiatria (Sip).

I dati diffusi in occasione del congresso dei giovani psichiatri a Roma, lo scorso 12 aprile, parlano di “Boom di malattie mentali nelle carceri”: 20 mila casi all'anno e suicidi 9 volte quelli della popolazione “normale”. In questo scenario si inserisce anche la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). Il presidente della Società Italiana di Psichiatria (Sip), Claudio Mencacci, ci ricorda che: “Questa condizione si è creata dopo anni di abbandono, da parte delle Istituzioni, della salute mentale nelle carceri. Tra un anno chiuderanno anche gli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), quindi l'assistenza sanitaria dei detenuti va affrontata immediatamente e con le giuste risorse”. La spinta al superamento degli

Opg deriva dalla sentenza della Corte Costituzionale del 2003 che ha sancito il non automatismo tra il giudizio di pericolosità sociale del reo malato di mente e il suo internamento in Opg. Questo ha permesso di attuare percorsi alternativi sul territorio, per le persone con pericolosità sociale. Ne abbiamo parlato con il Dott. Enrico Zanalda, Medico Psichiatra, Direttore del Dipartimento Funzionale di Salute Mentale dell'Asl To3, consulente Ufficio Salute Mentale presso Assessorato alla Salute della Regione Piemonte e Segretario della Società Italiana di Psichiatria (Sip).

Quanti sono i malati mentali ricoverati negli Ospedali psichiatrici giudiziari e che problematiche anno?

Attualmente nei 6 Opg italiani sono rimasti circa 800 internati, ma il loro numero può variare durante l'anno in corso per i nuovi autori di reato affetti da un vizio di mente e giudicati pericolosi socialmente. Il recupero delle persone ancora internate negli Opg è un'azione in corso in tutte le regioni, sebbene incontri due principali difficoltà; da un lato le risorse ridotte dei Dipartimenti di Salute Mentale (Dsm) per la presa in carico dei soggetti dimissibili; dall'altra la presenza negli Opg di internati non per motivi sanitari ma giuridici o decisioni di opportunità detentiva

da parte del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (Dap).

Quali strategie sarebbe auspicabile intraprendere per gestire questa “emergenza”?

L'incremento delle risorse ai Dsm delle Asl sia al fine di potenziare l'assistenza psichiatrica nelle carceri sia per permettere ai servizi territoriali di effettuare dei percorsi riabilitativi esterni. Inoltre, è indispensabile che vi sia un tavolo di concertazione tra gli operatori sanitari, la Magistratura e il Dap per definire dei protocolli sulle Misure di Sicurezza.

Queste ultime dovrebbero essere intese come dei percorsi di cura da realizzare dentro e fuori agli istituti di pena. Utilizzare le sezioni di osservazione psichiatrica nelle carceri per la prima fase di indagine e di cognizione della pena. Successivamente il percorso potrebbe continuare nelle strutture residenziali esterne e proseguire nelle strutture comunitarie del territorio. I tempi della permanenza nel singolo luogo di cura sono determinati dalle esigenze sanitarie e non dalla prescrizione dell'Autorità Giudiziaria. Avere delle persone vincolate a restare per anni in una comunità è antiterapeutico.

Quando saranno chiusi gli Opg?

Attualmente possiamo considerare che bisogna completare la dimissione degli 800 pazienti ancora presenti negli Opg e potenziare l'assistenza della salute mentale delle Asl negli istituti di pena. È indispensabile realizzare in ogni regione almeno una sezione speciale per l'osservazione psichiatrica, così come previsto dal Dpcm del 2008. In ultimo, realizzare le strutture comunitarie previste dalla Legge 9/2012 e definite nelle loro caratteristiche organizzative e strutturali dal Dm del 1 ottobre 2012. Non è credibile che tali strutture comunitarie saranno funzionanti prima del 2015. L'azione principale da effettuare è di costituire delle cabine di regia regionali con componenti delle Asl, del Dap e della Magistratura per definire i percorsi di cura dei malati di mente autori di reato e pericolosi socialmente da sottoporre alla misura di sicurezza.

Intervista con mons. Merisi,
presidente di Caritas italiana:
“La Chiesa è chiamata
a moltiplicare gli sforzi”.
“Bisogna andare
nella profondità
delle vicende. Perché c'è
gente che si vergogna...”

Crescono povertà e soli



Il vescovo di Lodi mons. Giuseppe Merisi, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e presidente di Caritas italiana

DI PATRIZIA CAIFFA

“La crisi colpisce sempre più duramente ampie fasce di popolazione, la povertà si trasforma e cambia aspetto, e la Chiesa è chiamata a moltiplicare gli sforzi”: questo l'invito del vescovo di Lodi mons. Giuseppe Merisi, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute e presidente di Caritas italiana. A mons. Merisi abbiamo rivolto alcune domande.

Cosa vuol dire per la Caritas l'invito di Papa Francesco ad andare nelle periferie?

Per noi vuol dire andare incontro alla povertà, sollevare lo sguardo, cogliere ogni emarginazione e diversità per aiutare. Le forti sottolineature di Papa Benedetto si pos-

sono raccordare bene con la prospettiva di grande apertura, gioia, serenità e speranza che Papa Francesco ci ha dato. I suoi gesti ci indicano uno stile di Chiesa semplice, povera e aperta agli altri, che non ostenta né potere, né ricchezza, coerenti di umanità e fraternità, che attraversano la quotidianità del vissuto ecclesiale e danno una forma al suo agire mostrando che la carità è l'intima natura della Chiesa.

Il lavoro con i poveri che il cardinale Bergoglio ha impostato nelle villas miserias di Buenos Aires è un modello pastorale riproducibile anche in Italia?

Il cuore, la passione, la voglia di andare ad aiutare per accogliere e cercare vie di solidarietà in qualunque situazione viene dal Vangelo. Certo, bisogna distinguere tra





itudine

ISTANTANEA



“ Non più solo gli immigrati ma anche gli italiani si rivolgono ai nostri centri. C'è anche chi ha una casa ma non è in grado di rispondere alle esigenze immediate ”

La povertà in cifre

4 milioni

In Italia il numero dei poveri alla fine di quest'anno

6%

della popolazione italiana sotto la soglia di povertà

615

il numero dei poveri prodotti al giorno negli ultimi cinque anni

680 euro

la soglia di povertà per un single che vive in una grande città

dati Confcommercio

le situazioni nei paesi di campagna legati ad una tradizione cattolica, dalle periferie di grandi città come Buenos Aires, o delle città italiane. Qui le somiglianze con le favelas o le villas miserias argentine sono molto più consistenti. Dovunque bisogna aiutare la gente a passare da una fede di pura tradizione a una fede di forti convinzioni. Dovunque è necessario il cuore. Anche nei nostri piccoli paesi c'è gente che soffre, c'è gente che ha perso il lavoro per la crisi, c'è gente allo sbando.

I vostri centri di ascolto constatano un grosso aumento delle povertà, che si stanno estendendo al ceto medio per la perdita del lavoro. Come affrontate la crisi?

Insistendo molto sui luoghi di discernimento e sugli osservatori delle vecchie e nuove povertà. Le situazioni sono abbastanza diversificate, perciò prima di tutto bisogna conoscerle. Altrimenti si rischia di limitarsi a cogliere solo ciò che si vede immediatamente. Bisogna andare nella profondità delle vicende delle persone e delle famiglie. Perché c'è gente che si vergogna di far vedere che soffre duramente per la povertà. Non più solo gli immigrati ma anche gli italiani si rivolgono ai nostri centri. C'è anche chi ha una casa ma non è in grado di rispondere alle esigenze immediate.

La cronaca ci racconta anche storie drammatiche di suicidi per motivi economici. Come aiutare tanta gente in difficoltà?

Prima di tutto conoscere le situazioni per aiutare la gente a superare la tentazione di chiudersi in sé stessi, come vediamo purtroppo dalla cronaca di tutti i giorni. Conoscere, incontrare, incoraggiare, ascoltare. Qualcuno viene nei dormitori, nelle mense, nei centri Caritas. Altri no. Allora bisogna trovare un modo per incontrare queste povertà. Nei centri di ascolto si fa lo sforzo di superare il livello dell'aiuto immediato, attraverso luoghi che aiutino a conoscere e approfondire le situazioni. Non è facile perché i bisogni sono urgenti. Però è indispensabile. Perciò è necessario conoscere, incontrare la gente per aiutarla e sollecitare il coinvolgimento del territorio. Le povertà estreme aumentano, come pure le solitudini. In sintesi: bisogna stare vicino alla gente, proporre luoghi di conoscenza e mettersi in rete. I fondi di solidarietà delle diocesi, ad esempio, sono un bellissimo esempio di questa capacità di fronteggiare la crisi e aiutare tante famiglie.

Come vede la situazione politica italiana?

È una situazione che preoccupa tutti. L'auspicio è che si superi questa difficoltà.



G. Vigini
Il parroco
del mondo
Paoline
Euro 6,50

Il parroco del mondo

Questo breve saggio vuol offrire una breve analisi della figura di papa Francesco. Ciò che lo distingue dagli scritti che stanno accompagnando il cammino del vescovo di Roma è il fatto che l'Autore non concede nulla alla cronaca e all'aneddotica, pur rivelatrici di una visione e di uno stile pastorale, ma cerca di andare al cuore della spiritualità di papa Francesco e di cogliere i segni profondi del suo nuovo modo di portare la buona notizia del Vangelo. In questa prospettiva il saggio indica le linee-guida del cammino di Chiesa che papa Francesco invita tutti a percorrere con lui.



N. Wolf
Imparare
dai monaci
EDB
Euro 20,00

Il valore di persona

Partendo dall'equilibrio e dalla conoscenza dell'uomo espressi nella Regola di san Benedetto, l'autore propone "riflessioni di vita" su tre grandi temi antropologici: Io (dimorare in se stessi); Noi (stare insieme); Noi e Voi (una presenza per il mondo). L'impostazione è positiva e serena, costruita sulla convinzione che ogni persona è un valore, da accogliere, rispettare, accompagnare e sviluppare. Il passaggio della riflessione dal singolare al plurale e alla società è un modo per articolare una spiritualità dell'uomo e del mondo. Una spiritualità del presente, con le sue radici nell'identità delle persone.



Le ultime ore di Leo

DI MARCO TESTI

La vicinanza del pensiero leopardiano a Qohélet e a Giobbe, che viene rilevata anche da Vincenzo Gioberti, è uno dei punti fermi della ricerca che da lungo tempo la studiosa Loretta Marcon conduce sulla figura del poeta di Recanati. Anche in questo recente "Un giallo a Napoli. La seconda morte di Giacomo Leopardi" (Guida, 202 pagine), dedicato ai misteri della morte e della sepoltura dell'autore dei *Canti*, emerge in ogni caso questo elemento basilare per capire davvero il recanatese.

Il lavoro della Marcon è davvero ben documentato e preciso, e offre un nuovo orizzonte conoscitivo sulle ultime ore di Leopardi, che molto probabilmente, a stare ai documenti presentati dalla studiosa, fu sepolto in una fossa comune nel "campo-

santo dei colerosi" a Napoli, e non nella chiesa di San Vitale, come si è portati ancora a credere.

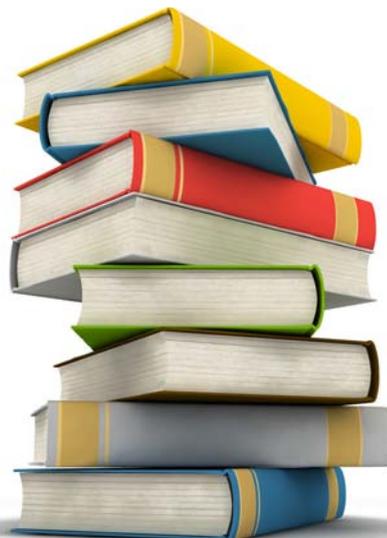
Le ultime acquisizioni che la Marcon ci sottopone danno questa quasi certezza, sollevando nel contempo anche il problema della vera causa della morte del poeta, che potrebbe essere stata proprio il colera, e non la "idr opercardia" come da un discorso certificato stilato da un medico. Al centro di tutto questo pasticcio viene posto Antonio Ranieri, vero e proprio bersaglio polemico del libro, di cui viene sottolineata la doppiezza - emersa già con la pubblicazione dei "Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi" in cui il poeta veniva messo in cattiva luce -, doppiezza che avrebbe poi portato alla nebbia foltissima alzata sulla

DON TONINO BELLO

Il regalo degli amici

Di radice francescana. Innamorato di Maria. Testimone di carità. Esperto in umanità. Alcuni compagni di strada della chiesa ugentina e molfettese, rendono testimonianza a don Tonino Bello, facendo luce sulle principali dimensioni della sua spiritualità e sull'impegno pastorale. Pagine ricche di informazioni inedite e di approfondimenti esperienziali.

G. Piccini, A. Picicco
Ti voglio bene
Ed. Insieme
Euro 15,00



LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Per Loretta Marcon morì di colera a Napoli, da cristiano e non da ateo



Loretta Marcon
Un giallo a Napoli. La seconda morte di Giacomo Leopardi
Guida
Euro 15,00



UNA VITA PER GIACOMO

Loretta Marcon vive a Padova dove si è laureata in pedagogia e in filosofia. Fin dal 1992 si dedica alla ricerca del pensiero filosofico di Giacomo Leopardi, in contatto con il Centro Nazionale di Studi leopardiani di Recanati e con Casa Leopardi.

di non far sapere della sua morte confortata dai Sacramenti per non dispiacere agli ambienti anticlericali e sensisti del tempo.

Di scrittori che hanno rilevato il male presente nella vita ma che nel contempo non lo hanno proclamato come unica realtà, è piena la storia della letteratura, e Leopardi non fa eccezione. **Anzi, la sua profonda riflessione sulla vanità del tutto lo avvicina a quei Salmi e a quei lamenti su una vita consegnata alla sofferenza e ad una volontà inesausta e mai appagata, provenienti proprio dal Libro per eccellenza.**

Il dolore più radicale può divenire riconoscimento della inevitabile fine delle forme e dei piaceri finì a se stessi. Non della assenza di un Dio.

fine del recanatese e sul mistero delle sue spoglie mortali. **Ma, come si diceva, le notizie sulla effettiva morte cristiana di Leopardi, se sono preziose per la verità storica, non cambiano quello che aveva intuito Gioberti e che la Marcon sostiene da tempo: che cioè gli abissi del pensiero leopardiano non sottintendono un ateismo radicale.**

Lo stesso Ranieri aveva affermato che Leopardi "nacque e morì cristianissimo", che "egli accusò spesso ne' suoi scritti la natura che lo aveva maltrattato" ma che intanto egli aveva fatta sua la distinzione "tra quel che si chiama natura e il principio reggitore o moderatore dell'universo". La doppiezza dell'amico del poeta è stata quella di non far conoscere questo e soprattutto

COSTRUIRE PERSONE

Educare il cuore

L'attenzione all'educazione del cuore nella società contemporanea è importante, perché ristabilisce la centralità della persona. Per questo va educato alla forza nella virtù e nel bene. Questo libro suggerisce alcune ragioni, alcune motivazioni e alcuni percorsi che possono rendere il cuore compassionevole.

G. Calabrese
L'educazione del cuore
Elledici
Euro 9,00



Pagine di Attualità



T. Dienberg
Economia e spiritualità
EDB
Euro 6,50

Economia e futuro

La Chiesa ha dato un rilevante contributo alla nascita della moderna società dell'organizzazione e le regole degli ordini religiosi - dai francescani ai benedettini - si possono interpretare come il tentativo di armonizzare necessità di governo e istanze spirituali, povertà evangelica e guida delle istituzioni. Proprio la dimensione spirituale viene oggi evocata come decisiva per il futuro dell'economia e per lo sviluppo di un più moderno, cosciente e responsabile management della cura collettiva, della salute, del cambiamento, della qualità e del personale.



M. L. De Natale
La formazione alla consulenza familiare
Ed. Insieme
Euro 15,00

Consulenti familiari

Il volume presenta i progetti dei corsisti impegnati nei master di primo e secondo livello promossi dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. I due master hanno contribuito a formare professionalità dotate di competenza interdisciplinare in grado di affrontare alcuni fra i più complessi problemi che l'attenzione alla famiglia oggi propone. Solo alcuni temi: la valorizzazione dell'infanzia in un contesto di ospedalizzazione, essere padri e madri nel terzo millennio, la persona anziana, la rappresentazione di famiglia con figli di genitori separati/divorziati.

Padre Francesco Prontera. SACERDOTE

Giovedì 18 marzo 2013, nella chiesa parrocchiale "San Rocco Confessore" di Gagliano del Capo, è stato ordinato sacerdote Fra Francesco Prontera. L'ordinazione presbiteriale è stata preceduta e preparata da una serie di catechesi sul tema "Il presbitero quale uomo di fede, di speranza e di carità di fronte alle sfide e alle schiavitù odierne", tenute da vari sacerdoti durante la novena di San Francesco di Paola, e da una veglia di preghiera conclusiva animata dalla comunità parrocchiale.

A presiedere la celebrazione mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, alla presenza del Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, di Padre Giovanni Savina, Vicario Generale dell'Ordine, di numerosi religiosi trinitari di diversa nazionalità, di sacerdoti diocesani e di tanti fedeli convenuti per ringraziare il Signore per questo grande dono che Egli ha voluto elargire alla Chiesa universale. Numerosa anche la rappresentanza della comunità di Venosa, dove attualmente risiede Padre Francesco.

Il suggestivo rito di ordinazione ha toccato il cuore di tutti. Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale, ha attestato l'idoneità del candidato a ricevere il Sacro Ordine ripercorrendo il suo percorso vocazionale. Durante l'omelia, Mons. Angiuli ha affermato che è Gesù, il Figlio di Dio, il rivelatore del Padre, a manifestarci il volto inaccessibile di Dio. Il sacerdote, uomo di Dio, dunque, ha il compito di rivelare, come Gesù, il volto della Trinità al mondo. Inoltre, ha sottolineato l'azione di Dio nell'uomo e nel sacerdote: Dio attrae, Dio ammaestra. Nessuno può andare al Padre se il Padre non lo attira a sé e saremo in grado di conoscerlo e di annunciarlo solo se ci lasceremo ammaestrare e attirare da Lui.

La celebrazione è stata scandita da momenti densi di significato, quali la preghiera litanica dei santi e i riti di ordinazione con cui il vescovo ha consacrato lo stesso presbitero: l'effusione dello Spirito Santo nella preghiera di consacrazione e nell'imposizione delle mani, la vestizione con gli



DELLA TRINITÀ PER SEMPRE

abiti sacri, l'unzione delle mani con il sacro crisma, la consegna del calice e della patena, e l'abbraccio di pace con il vescovo ordinante.

E così Fra Francesco è diventato



DI GINO BUCCARELLO*

Ai disabili le primizie DEL SUO SACERDOZIO

L'eccomi di Francesco ha le sue radici nell'intensa vita di fede della sua famiglia. Papà Vito e mamma Concettina, cristiani impegnati sia in parrocchia che nel movimento del Cursillos non hanno fatto mancare ai figli la testimonianza di una vita di fede vissuta in famiglia e nella comunità.

Nel terreno fertile di questo amore per la Chiesa Francesco all'età di dieci anni manifesta il desiderio di entrare in seminario. Sia ad Ugento che a Lecce nell'impegno per lo studio, nella generosità del servizio, nella fraternità della vita del Seminario, matura la consapevolezza di volersi donare al Signore ed ai fratelli. Terminato il Liceo, Francesco, innamorato del carisma di San Giovanni de Matha, entra come postulante nell'Ordine Trinitario, nella casa di San Carlino a Roma. Compie il noviziato a Cerfroid, in Francia, nella culla dell'Ordine. Le successive tappe di formazione lo vedono impegnato negli studi di teologia alla Pontificia università Gregoriana. Il 29 luglio 2012 Francesco si consacra definitivamente al Signore nella professione perpetua dei voti di castità, povertà e obbedienza nella Chiesa Parrocchiale di Gagliano del Capo. Riceve l'ordine del diaconato a Venosa il 18 ottobre 2012. Francesco si è sempre distinto per la generosità del suo impegno, la grande disponibilità verso tutti ed in particolare per la sua grande sensibilità per i più deboli ed indifesi. Proprio a questi fratelli diversamente abili della nostra casa di Venosa, Francesco offrirà le primizie della sua vita presbiterale.

*Ministro Provinciale

sacerdote per sempre! Padre Francesco, in ginocchio, ha ricevuto l'imposizione delle mani da parte di tutti i sacerdoti presenti. Poi ha scambiato l'abbraccio della pace con il presbitero tutto.

La gioia della assemblea è stata incontenibile e l'emozione si è stemperata in un applauso vibrante che ha unito la terra al cielo: commozione soprattutto nel cuore e negli occhi di mamma Concettina e papà Vito, e degli amatissimi fratelli Biagio, Michele e del piccolo Antonio.

che ha ringraziato la famiglia trinitaria per aver dato vita nel silenzio e nella preghiera ad una primavera di vocazioni in questi anni di apostolato. Il Ministro Provinciale ha rivolto il suo saluto al Vescovo ed ha attestato la generosità della comunità di Gagliano che ha donato all'Ordine ed

alla Chiesa un nuovo presbitero.

Al termine è stato Padre Francesco, con la semplicità e la genuinità che lo caratterizzano, ma con la voce rotta dall'emozione profonda di chi sa di aver operato una scelta consapevole per aver risposto con la propria vita, in tutta umiltà, alla chiamata del Signore, ha ringraziato la sua famiglia, Padre Gino Buccarello, l'amico Padre Rocco Così e Fra Pasquale Pizzuti con i quali ha condiviso molta parte del suo percorso di formazione.

Grazie Padre Francesco, la Trinità si fida di te e ti affida una grande missione; che il tuo cuore sia così grande, come dice Paolo VI, da contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa e sia capace di tutti amare, tutti servire, di tutti essere interprete. La tua comunità e la fraternità Trinitaria non ti faranno mancare l'affetto e la preghiera.

DI ANGELO CIPOLLONE*

A cuore aperto. ECCOMI

Padre Francesco che cosa significa per te aver fede?

Vivere nella speranza e agire nella carità. Le vite dei Santi rappresentano le testimonianze migliori, ma la vita di tante persone intorno a noi sono altrettanti esempi di cosa significhi aver fede. Ognuno di noi sperimenta il proprio percorso di ricerca, le difficoltà che incontriamo rappresentano i momenti più importanti della nostra crescita. La peculiarità della Famiglia Trinitaria è avere una lunga eredità di fede e di speranza.

Il 2013 è un anno importante per i Trinitari. È un anno giubilare per gli anniversari delle morti del Fondatore e del Riformatore dell'Ordine. Qual è il messaggio Trinitario che ti affascina in questo momento così importante per la tua vita?

Per i Trinitari credere in Dio non significa credere solamente che Dio esiste, ma credere in un Dio che interviene nella storia e dunque anche nella mia vita. Un Dio che non vuole agire da solo e ci invita ad essere suoi collaboratori per la Redenzione del mondo. Questo è per me un messaggio straordinario, che viene vissuto dai Trinitari quotidianamente nei vari angoli del mondo.



Come intendi vivere il tuo impegno Trinitario?

Papa Francesco, recentemente, ci ha ricordato che la Chiesa cattolica, ma anche le altre confessioni, anche tutti quegli uomini e donne che si sentono in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, devono essere tutti alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo. Per un Trinitario questo impegno dovrà essere attivo, accanto alle persone che soffrono, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato. Questo spirito animò il nostro Fondatore già ottocento anni or sono.

* Direttore del Centro di riab. dei Trinitari di Venosa

SANTICOSMA E DAMIANO

Parrocchia S. Antonio di Padova. L'IMPEGNO C

Vive un particolare fermento la Parrocchia di Sant'Antonio di Padova a Santi Cosma e Damiano e non solo per l'ormai avviato progetto di ricostruzione di un nuovo edificio ecclesiale. Diverse sono infatti le attività che vedono impegnati i gruppi della comunità parrocchiale tali da coinvolgere le famiglie sul tema della condivisione, tese a sviluppare lo spirito di solidarietà vero motore in questi difficili tempi di crisi e orientate a dedicare una piccola fetta del proprio tempo agli altri e ai loro problemi.

Ci avviamo alla conclusione dell'Anno della Fede, un cammino condiviso con Don Francesco Fiorillo che è stato nostro ospite per una serie di incontri tesi a superare le barriere che si frappongono tra noi e il mondo che ci circonda, liberandoci delle paure che molto spesso ci abitano dentro e guardando con fiducia al domani che avrà gli occhi dei nostri figli. Parallelamente agli appuntamenti



mensili con i genitori e padrini dei ragazzi del catechismo che riceveranno la Prima comunione e la Cresima, gli operatori pastorali Carlo e Concetta Tommasino hanno dato vita agli "Incontri al pozzo di Giacobbe" dedicato

alle famiglie. Come ogni anno si cerca di ascoltare le storie di vita della gente che partecipa. Il raccontarsi è occasione di rinnovamento e confronto all'interno del proprio rapporto, ma anche a chi ascolta è offerta l'oppor-

MADAGASCAR

Il percorso della vita. PASSIONE TRINITARIA

La nostra storia di amicizia e collaborazione con la famiglia Trinitaria inizia in Terra Santa. Sul bollettino del Sit, che padre Angelo Buccarello portava con sé c'era l'immagine di un uomo ridotto pelle ed ossa, con lo sguardo implorante di un gesto d'amore. Sotto l'immagine una scritta: "Ecce Homo", "Ecco l'uomo".

Due parole che racchiudevano tutto il significato. Ecco l'uomo ridotto in schiavitù a causa della prepotenza e dell'egoismo altrui. Così inizia il percorso con la famiglia trinitaria. A dire la verità ci siamo lasciati trasportare anche dalle esperienze vissute nel successivo viaggio in Madagascar, sperimentando in modo naturale ed inevitabile i vostri principi.

Ben presto abbiamo capito che l'uomo in quella foto era uno dei tanti detenuti delle prigioni del Madaga-

scar più volte visitate; è in quei luoghi che iniziano anche i primi progetti della nostra associazione in collaborazione con i Trinitari. Siamo rimasti colpiti dall'impegno all'interno delle carceri malgache, dove spesso molta gente è abbandonata a se stessa se non fosse per il loro aiuto morale e materiale.

Ci ha molto colpito la solidarietà e la fratellanza, il loro accogliere ed aiutare l'uomo con le sue mille diversità, ed abbiamo pensato che i principi sui quali l'Ordine si basa siano questi.

"Sì, è vero, la gente può sbagliare, siamo umani, non siamo qui a giustificare nessuno, ma all'inizio di questo percorso con un buon esame di coscienza, ci siamo messi nei panni di queste persone che la maggior parte delle volte, a causa della miseria, commettono piccoli reati. Chi di noi,

avendo fame, sete, volendo aiutare la propria famiglia o un bambino abbandonato, non ruberebbe una gallina, una mela?"

Liberare gli schiavi, gli oppressi, dalla povertà e tutta la fitta rete di ingiustizie che essa provoca, o dal benessere che ci inaridisce il cuore; promuovere la comunione, ci sembrano temi sempre attuali e per i quali vale la pena lottare e dare una parte della propria vita.

Don Tonino Bello scriveva: "Il mondo cambia con i gesti semplici dei bambini e dei disarmati". Il carisma trinitario infiamma il cuore, accende la passione per la vita e in particolare per la giustizia verso tutti quei tipi di oppressione e schiavitù a cui l'uomo è sottoposto a causa della diversità, del credo religioso, della povertà, della ricchezza...

CONTINUO DI UNA COMUNITÀ ATTIVA E VIVACE

tunità di cogliere nuove proposte e di incamminarsi per nuovi sentieri della comprensione e della fraternità. La crisi che ormai ci investe non è soltanto economica ma sociale, per questo la famiglia è spesso costretta ad affrontare strappi che è difficile ricucire e, trascinati dal turbinio della quotidianità con le sue ardue prove da affrontare, stiamo disimparando ad amare. Gli incontri sui temi "Fiducia", "Desiderio", "Perdono" e "Nostalgia" delineano un percorso di discesa e risalita all'interno dei rapporti familiari e di coppia. Questi due cammini hanno fatto tappa il 21 aprile al Monastero di San Magno a Fondi. La conclusione dell'Anno della Fede è affidata al Pellegrinaggio a Roma che si terrà domenica 9 giugno a cui la nostra comunità parteciperà numerosa avendo prenotato ben tre pullman.

La lotta alle povertà, che nonostante ci si sforzi ad affrontare, rima-



ne nostro malgrado argomento sempre attuale: la Caritas parrocchiale ha offerto assistenza a 300 indigenti nell'anno 2012, questo numero per l'inizio del 2013 è aumentato sensibilmente con una percentuale che si aggira attorno al 35%. Parlare di numeri è sempre cosa sgradevole quando ci si riferisce a chi è in difficoltà, ma non c'è niente di meglio dei numeri per rendere l'idea di come la Caritas (siamo convinti in quasi tutta Italia) si trovi ad affrontare una vera e propria emergenza. Nell'anno appena trascorso abbiamo supportato le famiglie e gli anziani da noi assistiti attraverso la distribuzione di generi alimentari e di articoli vari (mobilia, coperte e lenzuola, vestiario e scarpe per bambini e adulti).

La Caritas parrocchiale affida le proprie speranze sulla comunità che, quando è chiamata a contribuire attraverso il dono di materiale usato o attraverso le cicliche raccolte di generi alimentari presso i supermercati, risponde sempre in maniera positiva. Altra linfa in materia di cultura alla solidarietà ci proviene dalla neo costituita Avis comunale, che ha sede in uno dei locali della nostra parrocchia. L'Avis, pur essendo nata meno di dieci mesi fa, si è già resa protagonista di quattro raccolte di emocomponenti e, quando le circostanze lo hanno permesso, il Parroco si è dimostrato ben lieto di offrire alcuni locali perché tale raccolta avvenisse in sede fissa, facendo di fatto superare lo scoglio dell'indisponibilità dell'autoemoteca: "la richiesta di sangue è così aumentata nel corso di questi anni - ci fa sapere il Presidente dell'Avis Comunale - che le autoemoteche non bastano più, tanto che l'Avis provinciale ne ha acquistata una di recente". La caratteristica che rende particolare l'esperienza Avis nella nostra parrocchia è la folta partecipazione di giovani che, caso raro di questi tempi, continuano a praticare la donazione di sangue e coinvolgono in tale atto molti loro coetanei. L'Avis si aggiunge all'associazione "Angeli" che è da molti anni presente sul nostro territorio che oltre ad occuparsi di donazione fornisce un apporto sostanziale alla comunità.

NAPOLI

DI ANGELA AULETTA

Al Santobono. IL CARD. SEPE

Festa grande qualche domenica fa, all'Ospedale "pediatrico" Santobono di Napoli. A far da corona a questo incontro tra l'Arcivescovo e i piccoli pazienti, i bambini delle parrocchie del V Decanato di Napoli. L'evento dal tema "La fede in Dio ci rende fratelli" è stato promosso e organizzato dalle parrocchie del V Decanato, dalla Caritas Decanale, dalla Dirigenza dell'Ospedale Santobono e dal suo Cappellano, il Trinitario Padre Celestino Mbakha. Il Cardinale Sepe ha presieduto l'Eucaristia.

"La Casa di Dio - ha detto il Decano don Massimo Ghezzi - non è solo il Tempio, ma ogni luogo dove c'è l'uomo. L'ospedale è il luogo dove l'uomo è curato nella sua fragilità, spazio dove Dio gli viene incontro sostenendolo nella sofferenza". Al termine della messa, concelebrata da



tanti sacerdoti e animata dai canti dei bambini di tutte le parrocchie, Padre Celestino ha ringraziato il Cardinale Sepe della sua presenza e di tutto ciò che lui fa per i bambini.

Dopo la messa, il Cardinale Sepe, ha visitato i reparti dell'ospedale portando la sua benedizione, mentre una delegazione di ogni parrocchia andava per i reparti scelti per consegnare doni ai piccoli degenti.

La tradizione dei "Sepolcri". RIABILITARI

Riuscire a valorizzare antiche usanze religiose che fanno parte dei nostri ricordi, recuperarli, per non perderli per sempre, è stata la molla motivazionale di questa iniziativa.

I "Sepolcri," fanno parte di una tradizione venosina che, addirittura, affonda le sue radici nella cultura Bizantina.

Quest'anno, con la voglia di vivere alla "maniera delle nostre nonne" l'attesa della Resurrezione, insieme ad un gruppo di ragazzi ho costruito il cosiddetto Giardino di Gesù.

Quest'iniziativa è stata realizzata con l'obiettivo di consolidare la coordinazione oculo-manuale e l'attività manipolativa fine (assemblaggio dei contenitori); interagire con i pari e gli operatori in modo appropriato (rispetto dei turni e delle regole stabilite all'inizio dell'attività); migliorare le funzioni dell'espe-



DI AGNESE DEL PO

Compagnia "Azzurro". UN RACCONTO DI MARE

La Compagnia teatrale "Azzurro", operante da diversi anni presso il Centro Residenziale Villa Santa Maria della Pace dei P.P. Trinitari di Medea (Go), propone quest'anno lo spettacolo "Un racconto di mare," liberamente tratto dal famoso romanzo di Melville "Moby Dick". Si tratta di un allestimento corale, che vede la presenza sul palco per tutta la durata dell'esibizione di una trentina di persone, in sostanza tutta la compagnia. Gli attori, adulti con disabilità ospiti del centro residenziale, hanno lavorato sotto la supervisione del regista Roberto Marino Masini e di alcuni volontari ed operatori che lavorano presso il Centro stesso. Il laboratorio teatrale si sviluppa durante il corso dell'anno in incontri settimanali durante i quali gli attori si mettono in gioco ed affrontano un percorso mi-



rato soprattutto al superamento delle barriere comunicative e relazionali attraverso giochi teatrali che diventano poi un vero e proprio spettacolo.

Le tecniche usate sono incentrate maggiormente sull'uso del corpo, la danza, la coralità dei movimenti ed alcuni momenti di testo. Questi ultimi sono ricavati sia dal racconto originale ma anche da pensieri espressi dagli attori stessi emersi durante le improvvisazioni nelle prove, dopo una sorta di studio e spiegazione della storia scritta da Melville. Luci, musiche, una scenografia quasi minimalista ma efficace a cura dei laboratori creativi del centro, un paio di passaggi in videoproiezione completano il tutto. Lo spettacolo verrà replicato a Villesse (Go) il giorno 30 maggio presso la sala parrocchiale.

E AL PASSATO Primavera. AGLI ASPARAGI

rienza del sé e del tempo (cura delle piantine con annaffiatura e preparazione finale del Sepolcro - l'altare della reposizione del Giovedì Santo - in funzione della Pasqua).

Nella visione generale degli obiettivi terapeutici, quello intrinseco, ma più importante è stato migliorare l'autostima grazie alla "realizzazione" di un prodotto anche artisticamente bello.

Abbiamo vissuto un'esperienza ricca di intense emozioni: la nostalgia per un rito antico custodito dalle nostre nonne; la soddisfazione nel vedere "il miracolo della vita" in un seme germogliato; il piacere di rendere bello il verde, con tanti fiori colorati da offrire al Signore.

Il Giovedì Santo abbiamo collocato i sepolcri nella nostra Cappella, come vuole la tradizione, e dopo Pasqua li abbiamo "restituiti" alla terra, Benedetti!

Con l'arrivo della primavera viene la voglia di passeggiare in campagna. Respirare aria pura, fare un po' di moto e, in questo periodo, raccogliere asparagi. Nella nostra zona, questa pianta erbacea, i cui germogli sono commestibili, è molto utilizzata. Quindi, in compagnia di Caterina, Maddalena, Angela Rita, Guido, Paolo, Gennaro e Anthony una mattina ci siamo incamminati verso la vallata del Reale. Scendendo lentamente per una mulattiera, abbastanza impervia siamo giunti, senza non poche difficoltà, in una radura piena di erba, spine, arbusti e tanti bellissimi fiorellini di svariati colori. Oltre a chiacchierare amabilmente, abbiamo parlato della pianta dell'asparago e del suo utilizzo, come cercarlo e come raccoglierlo. Inizialmente è stato difficile perché alcuni raccoglievano canne, altri fiori, ed altri preferivano rimanere seduti sull'erba. Poi, invece, ci siamo coinvolti tutti e guidati ed incoraggiati,



dopo un'ora e mezza, il gruppo ha raccolto due mazzi di asparagi.

Al ritorno ci siamo fermati nei pressi di una grotta dove c'è l'immagine di una Madonna, la Madonnina di legno, cara alla nostra Comunità. Abbiamo recitato lì una preghiera e siamo risaliti per la mulattiera. Stanchi, ma carichi di gioia per aver trascorso un po' di tempo al sole e all'aria aperta. Più ricchi perché abbiamo imparato a conoscere e a raccogliere una pianta molto buona e prelibata, ottima anche per la salute. Più uniti perché il lavoro fatto in gruppo è stato da supporto per chi si è trovato in difficoltà.

ROCCA DI PAPA PAPA

DI PAOLA CASETTI

Madonna del tufo. GRAVE FURTO AL SANTUARIO

L'affresco attribuito ad Antoniazio Romano con l'immagine della Madonna e del Bambino, che da oltre cinque secoli accoglie i pellegrini nel Santuario di Rocca di Papa, è stato oltraggiosamente privato delle corone dorate che cingevano la testa dell'una e dell'altro, ornamento notevole sia per valore che per significato.

Il fatto è avvenuto in pieno giorno quando, almeno due persone, come si suppone, si sono introdotte in chiesa e, raggiunto l'altare sovrastato dal masso di tufo, aperto il vetro di protezione, hanno asportato le due corone.

La corona dorata che cingeva il capo della Madonna ha una particolare importanza nella storia del Santuario perché è il riconoscimento della sacralità dell'immagine da parte del Capitolo Vaticano, avvenuto il 18 agosto 1872, prima domenica successiva



al giorno dell'Assunzione, data scelta fin dai tempi antichi per la festa della Madonna del Tufo. L'atto vandalico che è stato commesso va quindi considerato come una grave profanazione, un'offesa alla Vergine Santissima.

Un furto da parte di ladri professionisti o un atto compiuto da persone spinte dall'indigenza e dalla fame? Nessuno può giudicare, ma lo sconcerto tra i fedeli è forte. E come se ognuno fosse stato privato di qualcosa di intimo e strettamente personale.

A prima vista, tanto si è abituati a rivolgere lo sguardo all'affresco per una consueta forma di saluto, quasi nessuno aveva avvertito il cambiamento avvenuto nell'immagine, ma subito dopo è risultato evidente il danno intrinseco e soprattutto morale che la chiesa ha subito. Solo la Provvidenza potrà rimediare.



INIZIATIVA

EUROPEA

DEI CITTADINI

UNO DI NOI

FIRMA ANCHE TU

*perché l'Europa riconosca
la dignità, il diritto alla vita e all'integrità
ad ogni essere umano fin dal concepimento*

puoi firmare sui moduli cartacei oppure on line.

Informazioni e adesioni su:

www.unodinoi.mpv.org

COMITATO ITALIANO presso Movimento per la vita

LungoTevere dei Vallati 2, 00186 Roma

06.6830.1121 - fax 06.686.5725 - dirittiumani@mpv.org